I-III-39

BIBLIOTECA
ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA
Num. generale 64
Sezione A. N.

IL

Contadinello

Lunario

per la Gioventù agricola

per l'anno

1887.

ANNO TRENTESIMO SECONDO.

Omaggio dell' autore

Gorizia, tip. Paternolli.

GABINETTO DI LETTURA
DELLA
ASSOCIAZIONE AGRARIA
FRIULANA

305150/16

IL

Contadinello

Lunario

per la Gioventù agricola

per l'anno

1887.

ANNO TRENTESIMO SECONDO.

Gius. Ferd. del Torre editore.

Gorizia, tip. Seitz.

Cari i miei Contadinelli!

L'abbiamo sgattajolata, noi, abbastanza bene fuori del 1886! non perchè non si sia verificata la famosa profezìa di Nostradamus, secondo la quale il mondo avrebbe dovuto andare coi piedi per aria, e alla quale il buon senso non ci ha mai badato, prima perchè riteneva una sciocca e temeraria pretesa quella di un povero mortale, che si era ficcato in testa di voler vedere chiaro dove vi è un bujo di carta pesta, e di poter precisare l'epoca di questo nuovissimo giorno, intorno al quale Cristo così si espresse: *di quel giorno nessuno sa, nemmeno gli angeli del signore* (de die illa nemo scit, neque angeli Dei); e poi per tutte quelle sode deduzioni, che se ne potevano trarre dall'attenta osservazione nei bene ordinati e inalterati rapporti di armonia dell'universo, deduzioni, che ci lasciavano capire che tanto prossimo poi non vi era il finimondo — ma l'abbiamo sgattajolata abbastanza bene inquantochè la Provvidenza ci ha salvati dalla visita di quella brutta malattia, che è il Cholèra, standoci essa ai fianchi, di fronte e a tergo pronta a irrompere nel nostro paese. Ho detto la Provvidenza, che ci ha salvati.... e chi poi altro se non essa? —

Questo bene, e non piccolo, vale a compensarci delle disgrazie, che le nostre campagne ebbero a subire

e per la siccità, che danneggiò i sorgoturchi in ritardo, i cinquantini, i saraceni, i secondi fieni — e per quella grandinata, che pizzicò per benino l'uva, e per quella maladetta Peronospora, che finì di consumarla, non avendo noi, causa le istruzioni, che ci sono piovute, adottato il vero metodo di cura per combatterla con successo, e infine per quel Nubifrago, che vi cagionò le rotte negli argini e la conseguente rovinosa innondazione.

In mezzo a tanti infortunî non ci resta che di ringraziare dunque la Providenza che ci ha tenuti in vita e ci ha conservato la salute. E fidenti in questa, mettiamoci ora con raddoppiate forze e con córaggio a sanare le piaghe aperte. E che Dio ci ajuti.

ROMANS sull' Isonzo
primo Gennajo 1887.

Vostro amico
G. F. del Torre.

Feste mobili.

Il Ss. Nome di Gesù	16	Gennajo.
Settuagesima	6	Febbrajo.
Le ceneri o primo giorno di Quaresima	23	„
I sette dolori di M. V.	1	Aprile.
Pasqua	10	„
Rogazioni	16, 17 e 18	Maggio.
Ascensione	19	„
Pentecoste	29	„
Ss. Trinità	5	Giugno.
Corpus Domini	9	„
Sacro cuore di Gesù	17	„
Ss. Redentore	17	Luglio
Ss. Nome di Maria	11	Settembre.
Solennità del Rosario	2	Ottobre.
La festa della Consacrazione delle Chiese	16	„
La prima domenica d' Avvento	27	Novembre.

Quattro tempora.

Nella Primavera	2, 4 e 5	Marzo.
nell' Estate	1, 3 e 4	Giugno.
nell' Autunno	21, 23 e 24	Settembre.
nell' Inverno	14, 16 e 17	Dicembre.

Appartenenze dell' anno.

Numero aureo	7.
Epatta	VI.
Ciclo solare	20.
Lettera Domenicale	B.

Spiegazione.

Numero aureo. Ogni 19 anni la luna nuova torna a cadere, salvo piccole differenze, sull' istesso giorno del mese; perciò il periodo di 19 anni si chiama ciclo lunare, ed il numero aureo segna l' anno di questo circolo.

Epatta. È il numero che segna l' età della luna al primo dell' anno, vale a dire dinota quanti giorni sono passati al primo di Gennajo dopo l' ultima luna nuova, fatta cioè in Dicembre dell' anno antecedente.

Ciclo solare. È una serie di 28 anni, dopo la quale i giorni della settimana combinano cogli stessi giorni del mese.

Lettera Domenicale. Segnando i primi 7 giorni dell'anno colle lettere dell' alfabetto dall' *a* al *g*, si chiama lettera domenicale quella, che cade sulla domenica.

Eclissi.

In questo anno 1887 avverranno 2 eclissi di sole, e due di luna.

Nelle nostre regioni non saranno visibili che una del sole e una della luna. E cioè in parte quella seconda del sole, che accaderà nel giorno 19 Agosto. L' oscuramento importerà l' estensione di 91/100 del diametro del disco solare. Da noi si vedrà alzarsi il sole già in parte oscurato. —

E si vedrà quella seconda della luna, che sarà parziale, li 3 agosto. Comincierà verso le 8 e $^3/_4$ di notte, e terminerà verso le 11.

Annotazione. I pronostici del tempo, messi in coda alle fasi lunari, non è farina del mio sacco, ma come il solito è merce presa ad imprestito, e messa là per appagare il gusto di certuni, che amano ancora di vederla nel lunario. È questa una credenza antiquata, che si può tollerare.

Per quelli poi che sono persuasi, ed io sono dalla loro, che nessuno al mondo (non intendo parlare di profeti nè di Santi) sia ancora giunto a tanto da poter un'anno prima predire il tempo che farà nella tale fase lunare, nella tale giornata, negli anni antecedenti vi ho riportato in questo giornaletto una serie di segni, di indizî, di proverbî, dai quali poter desumere al momento, da oggi a domani, da oggi a qualche giorno o la probabile stabilità o il probabile cambiamento del tempo.

Fiere e Mercati.

Adelsberg, il lunedì dopo l'Ascensione, 24 Agosto, 18 Ottobre e 30 Dicembre. — *Aidussina*, il mercoledì dopo le Rogazioni, e 25 Giugno. — *Ajello* 4, 5 e 6 Novembre, e mercato franco di animalia il terzo lunedì di ogni mese. — *Aquileja*, 27 Marzo, 12 Luglio e 21 Dicembre.

Bucova, 1 Maggio.

Cacig, 25 Maggio. — *Canale*, 6 Novembre. — *Cervignano* il lunedì dopo S. Martino, e ogni primo giovedì del mese — *Cividale*, 27 luglio, 29 Settembre, 11 Novembre, il secondo e l'ultimo sabato d'ogni mese — *Comen sul Carso*, 20 Marzo, 24 Aprile, 22 Giugno, 22 Settembre, 12 Novembre — *Cormons*, 25, 26 e 27 Giugno, il lunedì dopo la prima domenica di Settembre, e un mercato mensile di animali nel giorno seguente all'ultimo mercato mensile di Gorizia.

Duino, 25 Giugno — *S. Daniele sul Carso* 7 Gennaio.

Gorizia, in Marzo fiera di S. Ilario per otto giorni, in Agosto fiera di S. Bartolommeo per 15 giorni, in Settembre fiera di s. Michele per 8 giorni, in Dicembre fiera di S. Andrea per 15 giorni, e mercato mensile di animali il secondo e l'ultimo giovedì di ogni mese.

— *Gradisca*, 20 Gennajo, 26 Febbrajo, lunedì e martedì dopo l' ottava di Pasqua, lunedì e martedì dopo la prima domenica d' Agosto, 1 Settembre, 25 Ottobre, e il secondo martedì di ogni mese mercato franco di animali.

Idria, mercoledì santo, 16 Maggio, 21 Settembre, 11 Novembre e 4 Dicembre.

Lubiana, 25 Gennajo, 1 Maggio, 30 Giugno, Novembre S. Elisabetta.

Medea, 13 Giugno — *Mariano* 5 Maggio — *Monfalcone*, 20 e 21 Marzo, 6 e 7 Dicembre e il terzo mercoledì di ogni mese.

Palma, mercati settimanali: ogni lunedì, mercoledì e venerdì; mercati mensili: il lunedì e martedì della seconda settimana di ogni mese; mercati annui: lunedì e martedì della terza settimana di Luglio, lunedì e martedì della terza e quarta settimana di Ottobre, e il lunedì prima di Natale. — *Percotto*, fiera e mercato di animali nel primo mercoledì di ogni mese.

Quisca, l' ultimo lunedì di Aprile e il terzo lunedì di Ottobre.

Romans, 25, 26 e 27 Luglio, 19 20 e 21 Novembre, e ogni quarto lunedì del mese mercato franco di animali — *Ronzina*, 30 Novembre.

San Giov. di Manzano, mercato di animali il terzo Sabato d' ogni mese.

Samaria, 3 Febbrajo e 22 Novembre — *Sesana* mercato di S. Sebastiano li 20 Gennajo, 3 Maggio, 14 Settembre, e il 12 di ogni mese mercato di animali — *Sutta sul Carso*, 11 Luglio, 1 Settembre, 7 Ottobre.

Tolmino, 20 Aprile, 21 Settembre — *Turriaco*, 20 Aprile 9 Ottobre, 9 Dicembre.

Udine, 17 al 20 Gennajo, 4 al 7 Febbrajo, 16 e 17 Marzo, dal 22 al 25 Aprile, 30 Maggio e 1 Giugno, dal 5 al 20 d' Agosto, 21 e 22 Settembre, 15 al 29 Novembre e 21 e 22 Dicembre, e mercati settimanali d' animali bovini ed equini tutti i giovedì eccetuati i mesi di Giugno, Luglio e Agosto.

Vipacco, l' ultimo lunedì di Carnovale, il primo martedì dopo Pasqua, il primo lunedì di Settembre, 29 Ottobre — *Villacco*, lunedì dopo l' Epifania e il martedì dopo S. Lorenzo.

NB. I mercati, che cadono nel giorno di Domenica, vengono trasportati nel dì seguente.

Gennajo.

Il sole leva al primo a 7 ore e 39 m. tramonta a 4 ore e 21 m. — il giorno cresce in questo mese di 59½ minuti. — Pel solito è il mese più freddo. — Ordinariamente si notano circa 12 giorni sereni. — Meglio con la neve che con la pioggia, e meglio ancora coll' asciutto e col freddo. I Venti dominanti sono la Bora (Greco-Levante) e il Tramontano (N.)

* 1. **Sabato**. *La Circoncisione di N. S.*
* 1. **Dom.** s. Macario.

☽ P. Q. a 1 ora e 26 m. sera. Nevischio e freddo.

3. L. s. Genovefa verg.
4. M. s. Tito vesc.
5. M. s Telesforo pp. m.
* 6. **Giov.** *L' Epif del Signore.*
7. V. s. Luciano. s. Arturo.
8. S. s. Severino vesc.
* 9. **Dom.** I. d. l' Ep. s. Marziana v. m.

♋ L. P. a 11 ore e 38 m. notte. Torbido e freddo.

10 L s. Paolo I. erem.
11. M. s. Ignazio pp. m.
12. M. s. Ernesto ab.
13. G. s. Leonzio vesc. conf.
14. V. s. Felice m.
15. S. s. Mauro ab.
* 16. **Dom.** II. d. Ep. *SS. Nome di Gesù.* s. Marcello pp. m.

☾ U. Q. a 4 ore e 28 m. sera. Pioggia, vento, neve.

17. L. s. Antonio ab.
18. M. s. Augusto.
19. M. s. Canuto rè.
20. G. s. Fabiano e s. Sebast.

Sole in Acquario.

21. V. s. Agnese.
22. S. s. Vincenzo. s. Anastasio.
* 23. **Dom.** III. d. Ep. Lo Sposalizio di M. V.
24. L. s. Timoteo vesc.

♌ L. N. a 4 ore e 7 m. matt. Bello e freddo.

25. M. La Convers. di s. Paolo.
26. M. s. Policarpo vesc.
27. G. s. Giov. Crisostomo.
28. V. s. Cirillo vesc.
29. S. s. Francesco di Sales.
* 30. **Dom.** IV. d. Ep. s. Martina V. M.
31. L La traslaz. di s. Marco.

Febbrajo.

Il sole leva al primo a 7 ore e $13^1/_2$ minuti, e tramonta a 4 ore 46 min. — In questo mese il giorno cresce di 1 ora e 22 minuti. — Si notano circa 13 giorni sereni — Per la campagna non è desiderabile un bel febbrajo. — I venti dominanti sono la Bora e il Tramontano (N.)

1. **Martedì**. s. Ignazio vesc.

☽ P. Q. a 9 ore e 32 m. matt. Freddo, nevischio.

* 2. **Merc**. La Purif. di M. V.
3. G. s. Biagio.
4. V. s. Andrea Corsini vesc.
5. S. s. Agata.
* 6. **Dom**. *Settuagesima*. s. Dorotea v. m.
7. L. s. Romoaldo ab.
8. M. s. Giov. di Matha ab.

♋ L. P. a 11 ore e 20 m. matt. Variabile e freddo.

9. M. s Apollonia v. m. s. Paolino.
10. G. Scolastica.
11. V. I sette fondatori dei servi di Maria.
12. S. s Gaudenzio.
* 13. **Dom**. *Sessages*. s. Fosca v. m.
14. L. s. Valentino prete.
15. M. s. Faustina. s. Giovita mm.

○ U. Q. a 2 ore 38 m. matt. Variabile.

16. M. s. Giuliana.
17. G. s. Costanza.
18. V. s. Simone vesc.
19. S. s. Corrado conf.
* 20. **Dom**. *Quinquages*. s. Leone vesc.

Sole in Pesci.

21. L. s. Eleonora.
22. M. La Catedra di s. Pietro in Antiochia.

♋ L. N. a 10 ore e 46 m. notte. Pioggia e vento.

23. M. *Primo giorno di Quaresima*. s. Margherita di Cortona. †
24. G. s. Mattia ap.
25. V. s. Fortunato †
26. S. s. Alessandro †
* 27. **Dom**. I. di Quar. s. Leonardo.
28. L. s. Romano.

Marzo.

Il sole leva al primo a 6 ore e 31 min. e tramonta a 5 ore 33 minuti. — In questo mese cresce il giorno di 1 ora e 40 minuti. — Si notano circa 16 giorni sereni; pochi peraltro stabili, presentandosi il tempo molto variabile. — Ritardi pure la primavera, mentre troppo sollecita può riuscire dannosa per causa delle brine. — È desiderabile che marzo tenda all' asciutto. — È il mese del vento. — I venti dominanti sono la Bora e il Tramontano. — Ordinariamente o prima o dopo l' Equinòzio vi soffia impetuosa la Bora, chiamata la Bòra di S. Ilario e di S. Giuseppe.

1. **Martedì**. s. Albino.
2. M. s. Simplicio pp. *Temp.* †
3. G. s. Cunegonda imp.

☽ P. Q. a 2 ore e 13 m. matt. Sereno con notti fredde.

4. V. s. Casimiro rè. *Temp.* †
5. S. s. Eusebio. *Temp.* †
* 6. **Dom**. II. d. Q. s. Ermolao.
7. L. s. Tomaso d'Acquino.
8. M. s. Giovanni di Dio.
9. M. s. Francesca Romana. †

♉ L. P. a 9 ore e 40 m. notte. Vento, pioggia, nevischio.

10. G. I 40 martiri.
11. V. s. Costantino †
12. S. s. Gregorio magno pp. †
* 13. **Dom**. III. d. Q. s. Eufrasia.
14. L. s. Matilde verg.
15. M. s. Eduardo.
16. M. s. Illario e Canziano mm. †

○ U. Q. a 2 ore e 40 m. sera. Bello.

17. G. s. Patrizio vesc.
18. V. s. Policarpo. †
* 19. **Sab**. s. Gius. sposo di M. V. †
* 20. **Dom**. IV. d. Q. *o delle Anime*. s. Niceta.
21. L. s. Benedetto.

Sole in Ariete.
Principio della Primavera.

Equinozio di Primavera (il giorno e la notte di eguale durata).

22. M. s. Benvenuto.
23. M. s. Giulio I. pp. †
24. G. s. Gabriele arc.

♊ L. N. a 5 ore e 15 m. sera. Variabile.

* 25. **Ven**. *L' annunz. di M. V.* †
26. S. s. Emanuele. †
* 27. **Dom**. V. d. Q. *o di Passione*. s. Virginia.
28. L. s. Angelica.
29. M. s. Quirino m.
30. M. s. Amos prof. †
31. G. s. Teodoro vesc.

Aprile.

Il sole leva al primo a 5 ore e 40 minuti, e tramonta a 6 ore e 21 minuti. — Il giorno cresce in questo mese di 1 ora e $32^1/_2$ minuti. — Si notano circa 12 giorni sereni. Per ordinario tende all' umido, e tale è da desiderare. — Che tardi pure lo sviluppo della Campagna. Sono da temersi le notti serene e fredde. — Se Marzo fu asciutto, pel solito Aprile corre piovigginoso. — I venti dominanti sono lo Scirocco (SE) e Borino (NNO). — Poco prima o poco dopo del 23 aprile è solito ad avvenire un' abbassamento di temperatura, chiamato dai nostri vecchi *l' invernino di S. Giorgio.*

1. **Venerdì.** *I sette dolori di M. V.* s. Teodora. s. Ugo. †

☽ P. Q. a 2 ore e 58 m. sera. Coperto e ventoso.

2. S. s. Francesco di Paola †
* 3. **Dom.** VI. d. Q. *o delle Palme.* s. Ricardo.
4. L. S. s. Isidoro.
5. M. S. s. Pancrazio. s. Emilia
6. M. S. s. Sisto I. pp. †
7. G. S. s. Ermanno.
8. V. S. s. Dionisio vesc. †

♉ L. P. a 6 ore e 45 m. matt. Pioggia.

9. S. S. s. Procero. †
* 10. **Dom.** *Pasqua di Risurrezione.* s. Ezechiele prof.
* 11 **Lun.** *II. festa.* s. Giovanni eremita.
12. M. s. Zenone.
13. M. s. Ermenegildo ab.
14. G. s. Tiburzio m.
15. V. s. Anastasio.

☾ U. Q. a 5 ore 9 m. matt. Variabile.

16. S. s. Massimo.
* 17. **Dom.** I. d. P. *l' Ottava.* s. Liberale.
18. L. s. Apollonio.
19. M. s. Crescenzio.
20. M. s. Vincenzo Fer.

Sole in Toro.

21. G. s. Anselmo. s. Silvio.
22. V. ss. Sotero e Cajo.
23. S. s. Giorgio Cav.

♊ L. N. a 9 ore e 59 m. matt. Bello.

* 24. **Dom.** II. d. P. s. Fedele m.
25. L. s. Marco ev.
26. M. s. Marcello pp.
27. M. ss. Pellegrino e Lazzaro.
28. G. s. Vitale.
29. V. s. Pietro martire.
30. S. s. Caterina da Siena.

Maggio.

Il sole leva al primo a 4 ore e 33 minuti, e tramonta a 7 ore e 6 minuti — In questo mese cresce il giorno di 1 ora e $9^1/_2$ min. — Ordinariamente si notano 15 giorni sereni. — Buona la pioggia sciroccale onde si squagli la neve dei monti. — Principiano i temporali con lampi e tuoni. — Per la campagna è meglio un Maggio asciutto e ventoso che umido. — Verso la metà del mese si osserva per lo più una recrudescenza nell' aria. E' probabile che questo avvenga per la quantità di calorico, che attirano dall' aria squagliandosi le nevi dei monti. Questa spiegazione combinerebbe col proverbio *che tutta la neve prima di S. Michele si converte in brina alla metà di Maggio.* E diffatti più a tempo si avanza l' inverno, e più presto comincia a nevicare sui monti, e per conseguenza più quantità di neve si ammassa, e necessariamente maggior quantità di calorico deve venire sottratta dall' aria nella seguente primavera. Ma è ancora più probabile che questo abbassamento di temperatura periodico, che chiamasi *l' inverno dei bachi da seta* (l' unviar dei cavalirs), avvenga dai ghiacci dei mari del Nord, che intorno a questa epoca ordinariamente si staccano, e scendono gallegianti nel Mare Atlantico con la corrispondente corrente di aria fredda. —

Se Aprile fù asciutto, quasi certo sarà Maggio bagnato. — I venti dominanti sono il Levante e il mezzodì.

* 1. **Domenica**. III. d. P. s. Filippo e Giacomo.
☽ P. Q. a 6 min. matt. Variabile e piuttosto freddo.
2. L. s. Anastasio.
3. M. Invenz. della s. Croce.
4. M. s. Floreano. s. Monaca.
5. G. s Gottardo. s. Pio.
6. V. s. Giov. in Laterano.
7. S. s. Stanislao vesc.
♌ L. P. a 3 ore e 7 m. sera. Piovoso.
* 8. **Dom**. IV. d. P. Appariz. di s. Michele arc.
9. L. s. Gregorio.
10. M. s. Antonio vesc.
11. M. s. Mamerto. s. Illuminato.
12. G. s. Nereo e Comp. mm.
13. V. s. Servato vesc.
14. S. s. Bonifazio.
☽ U. Q. a 9 ore e 23 m notte. Pioggia con temporali.
* 15. **Dom**. V. d. P. s. Sofia.
16. L. s. Giov. Nep. *Rogazioni*
17. M. s. Pasquale Baijlon. *Rog.*
18. M. s. Venanzio. *Rog.*
* 19. **Giov**. *L' Ascens. d. N. S.* s. Pietro Celestino.
20. V. s. Benardino.
21. S. s. Valerio.
Sole in Gemini
* 22. **Dom**. VI. d. P. s. Ubaldo. s. Giulio.
23. L. s. Desiderio.
♍ L. N. a 11. min. matt. Bello.
24. M. s. Servolo.
25. M. s. Urbano pp.
26. G. s. Filippo Neri.
27. V. s. Maddalena dei Pazzi.
28. S. s. Guglielmo. s. Emilio. †
* 29. **Dom**. *Pentecoste.* s. Massimo vesc.
* 30. **Lun**. *II. festa.* s. Ferd. rè.
☽ P. Q. a 6 ore e 25 m. matt. Temporali.
31. M. s. Canziano. s. Angela.

Giugno.

Il sole leva al primo a 4 ore e 17 min. e tramonta a 7 ore e 43 min. — Il giorno cresce in questo mese di $15^1/_2$ min. fino al 21, e poi va calando di 4 minuti. — Si notano circa 17 giorni sereni. — Verso la fine del mese si hanno i grandi calori. — Qualche pioggia è buona, ma non molta, chè la troppa umidità fa male ai filugelli, al frumento e alla fioritura dell' uva. — I venti dominanti sono il Borino (NNE) e il ponente o Provenzale.

1. **Mercoledì**. s. Secondo. *Tempora* †
2. G. s. Eugenio.
3. V. s. Clotilde. *Temp.* †
4. S. s. Quirino patriar. *Temp.* †
* 5. **Dom.** I. d. Pent. *SS. Trinità.* s. Giov. Salomoni.

♌ L. P. a 11 ore e 44 m. notte. Bello con caldo affannoso.

6. L. s. Beltrame. s. Italo m.
7. M. s. Lucrezia.
8. M. s. Vittorino vesc.
* 9. **Giov**. *Corpus Domini.* s. Primo. s. Feliciano.
10. V. s. Margherita reg.
11 S. s. Barnaba.
* 12. **Dom.** II. d. Pent. s. Giov. da s. Secondo.
13. L. s. Antonio da Padova.

☾ U. Q. a 2 ore e 40 m. sera. Variabile con temporali.

14. M. s. Basilio vesc.
15. M. Ss. Vito e Modesto.
16. G. s. Aureliano-
17. V. *Sacro cuore di Gesù.* s. Laura. s. Adolfo.
18. S. s. Proto s. Marcello mm.
* 19. **Dom.** III. d. Pent. s. Nazario.
20. L. s. Silvestro.
21. M. s Luigi Gonzaga.

Sole in Cancro.

Solstizio d' Estate (il più lungo giorno dell' anno.)

♌ L. N. a 11 ore e 58 m. matt. Pioggia e fresco.

22. M. s Nicea vesc. di Aquileja.
23. G. s. Geltrude.
24. V. La Nascita di s. Giov. Battista.
25. S. s. Prospero.
* 26. **Dom.** IV. d. Pent. Ss. Giov. e Paolo.
27. L. s. Ladislao rè.
28. M. s. Leone II. pp. †

☽ P. Q. a 11 ore e 7 m. matt. Temporali.

* 29. **Merc.** *Ss. Pietro e Paolo ap.*
30. G. Commem. di s. Paolo.

Luglio.

Il sole leva al primo a 4 ore e 11 min. e tramonta a 7 ore e 48 minuti. — In questo mese il giorno cala di 55 minuti. — Si notano ordinariamente 19 giorni sereni. — Rara la pioggia e quasi sempre con temporali. — Purchè non ritardi molto la pioggia, un po' di asciutto fa più bene che male al sorgoturco. — I venti dominanti sono il Borino (NNE) e il Ponente. — Un temporale è quasi periodico o qualche giorno prima o qualche giorno dopo il 24 Luglio. I nostri vecchi chiamavano *la bufera di S. Anna*, e anche *la dote di S. Anna*. Una pioggia a quest' epoca è molto benefica, soffrendo allora per l' asciutto quasi sempre la campagna; donde anche il proverbio: *la dote di S. Anna è tanta manna.*

1. **Venerdì.** s. Teobaldo.
2. S. La Visitazione di M. V.
* 3. **Dom.** V. d. Pent. s. Eliodoro vesc.
4. L. s. Uldarico vesc.
5. M. s. Filomena v. m.

♋ L. P. a 9 ore e 40 m. matt. Gran caldo e temporali.

6. M. s. Isaia prof.
7. G. s. Ildebaldo.
8. V. s. Chiliano.
9. S. s. Cirillo vesc.
* 10. **Dom.** VI. d. Pent. s. Amalia. s. Felicita.
11. L. s. Pio I. pp.
12. M. S.s Ermacora e Fortunato mm.
13. M. s. Anacleto.

☾ U. P. a 8 ore e 3 m. matt. Temporali.

14. G. s. Bonaventura Dott.
15. V. s. Enrico imp.
16. S. La B. V. del Carmine.

Principio dei giorni canicolari.

* 17. **Dom.** VII. d. Pent. Ss. Redentore. s. Alessio conf
18. L. s. Camillo de Lelis.
19. M. s. Vincenzo di Paola.
20. M. s. Margherita. s. Girolamo Emil.

♌ L. N. a 9 ore e 56 m. notte. Frequenti temporali.

21. G. s. Daniele prof.

Sole in Leone.

22. V. s. Maria Madd. penit.
23. S. Apollinare vesc.
* 24. **Dom.** VIII. d. Pent. s. Cristina.
25. L. s. Giacomo ap.
26. M. s. Anna madre di M. V.
27. M. s. Pantaleone.

☽ P. Q. a 3 ore e 36 m. sera. Bello.

28. G. s. Nazario m.
29. V. s. Marta.
30. S. s. Rufo.
* 31. **Dom.** IX. d. Pent. s. Ignazio di Lojola.

Agosto.

Il sole leva al primo a 4 ore e 40 minuti e tramonta a 7 ore e 28 minuti. — In questo mese il giorno cala di 1 ora e 30 min. — Ordinariamente vi sono circa 20 giorni sereni. — Caldo con temporali nelle prime ore pomeridiane. — Vi dominano i venti di NNE o Borino e di SE o Scirocco. A mezzo Agosto pel solito un temporale.

1. **Lunedì**. s. Pietro in carcere.
2. M. Il Perdono d'Assisi. s. Alfonso.
3. M. Invenz. del corpo di s. Stefano.

♋ L. P. a 9 ore 46 m. notte. Frequenti temporali.

Eclissi parziale della Luna.

4. G. s. Domenico conf.
5. V. La B. V. della neve.
6. S. La Trasformaz. del Signore.
* 7. **Dom**. X. d. Pent. s. Gaetano da Tiene. conf.
8. s. Ciriano.
9. M. s. Fermo. s. Romano.
10. M. s. Lorenzo lev. m.
11. G. s. Tiburzio. s. Susana.
12. V. s. Chiara verg.

☾ U. Q. a 42 m. matt. Bello.

13. S. s. Ippolito. s. Cassiano †
* 14. **Dom**. XI. d. Pent. s. Eusebio conf.
* 15. **Lun**. *L'assunz. di M. V.*
16. M. s. Rocco conf.
17. M. s. Liberato.
18. G. s. Elena imp.
19. V. s. Lodovico. s. Federico.

♌ L. N. a 6 ore e 44 m. matt. Bello con qualche temporale.

Eclissi parziale del sole.

20. S. s. Bernardo ab.
* 21. **Dom**. XII. d. Pent. s. Donato.

Sole in Vergine.

22. L. s. Timoteo.
23. M. s. Filippo Benizio conf.
24. M. s. Bartolommeo ap.
25. G. s. Lodovico rè.

☽ L. Q. a 9 ore e 27 m. notte. Piovigginoso.

26. V. s. Zeffirino pp. m.
27. S s. Giuseppe Calassanzio

Fine dei giorni canicolari.

* 28. **Dom**. XIII. d. Pent. s. Agostino vesc.
29. L. La decol. di s. Giov. Battista.
30. M. s. Rosa da Lima.
31. M. s. Raimondo.

Settembre.

Il sole leva al primo a 5 ore e 23 min. e tramonta a 6 ore e 36 minuti. — In questo mese il giorno cala di un'ora e $35^1/_2$ minuti. — Si notano circa 16 giorni sereni. — Pioggie con temporali frequenti. — Intorno al' Equinozio la solita burrasca sciroccale, che non incontrando correnti di vento di Tramontana si prolunga per molto tempo cagionando acquazzoni e piene di torrenti e di fiumi — O prima o dopo S. Michele pel solito grandi pioggie, donde il proverbio: *la montana di san Michiel non l'è restade mai in ciel.* — Buono il caldo per l'uva e per i secondi raccolti — La Bora e il Libeccio (SOW. o Garbino) sono i venti dominanti. — *A luna Settembrina sette lune ghe s'inchina*, vale dire: quale il tempo nella luna di Settembre, tale quello delle seguenti sette lune. Proverbio, che assai di rado si è lasciato cogliere in fallo.

1. **Giovedì.** s. Egidio ab.
2. V. s. Stefano rè.

♌ L. P. a 18 m. dopo mezzodì. Giorni belli e caldi.

3. S. s. Eufemia.
* 4. **Dom.** XIV. d. Pent. s. Rosalia.
5. L. s. Osvaldo.
6. M. s. Fausto.
7. M. s. Regina.
* 8. **Giov.** *La Natività di M. V.*
9. V. s. Gregorio. s. Giacinto.
10. S. s. Nicolò da Tiene.

☾ U. Q. a 4 ore e 9 m. sera. Pioggia e poi tempo dolce.

* 11. **Dom.** XV. d. Pent. *Ss. Nome di Maria.* s. Grione vesc.
12. L. s. Guido.
13. M. s. Venerio.
14. M. L'Esaltaz. della s. Croce.
15. G. s. Ruggiero. s. Nicomede.
16. V. s. Cornelio. s. Cipriano.
17. S. s. Ildegarda.

♍ L. N. a 3 ore e 5 m. sera. Burrasca con pioggia.

* 18. **Dom.** XVI. d. Pent. s. Tommaso da V.
19. L. s. Gennaro vesc.
20. M. s. Eustachio.
21. M. s. Mattia ap. *Temp.* †

Sole in Libra.

Principio dell' Autunno.

22. G. s. Maurizio.
23. V. s. Leone pp. *Temp.* †

Equinozio d' Autunno.

(Il giorno e la notte di uguale durata.)

24. S. La B. V. della Mercede. s. Ruperto. *Tempora* †

☽ P. Q. a 6 ore e 10 m. matt. Bello.

* 25. **Dom.** XVII. d. Pent. s. Gerardo.
26. L. s. Giustiniano.
27. M. Ss. Cosma e Damiano.
28. M. s. Venzeslao rè.
29. G. s. Michele arc.
30. V. s. Girolamo prete.

Ottobre.

Il sole leva al primo a 6 ore e 10 min. e tramonta a 5 ore e 50 minuti. In questo mese il giorno cala di 1 ora e 37 minuti. — Ordinariamente si notano da circa 15 giorni sereni. — I venti dominanti sono lo scirocco il Libeccio o Garbino e la Bora.

1. **Sabato.** s. Remigio vesc.
* 2. **Dom.** XVIII. d. P. *Solennità del Rosario.* s. Teofilo.

♍ L. P. a 4 ore e 53 m. matt. Bello.

3. L. s. Candido m.
4. M. s. Francesco d'Assisi.
5. M. s. Placido e soc. mm.
6. G. s. Brunone conf.
7. V. s. Giustina m.
8. S. s. Brigida.
* 9. **Dom.** XIX. d. Pent. s. Dionisio.
10. L. s. Gerone e comp. mm.

☾ U. Q. a 6 ore e 3 m. matt. Pioggia.

11. M. s. Germano vesc.
12. M. s. Massimiliano vesc.
13. G. s. Stanislao conf.
14. V. s. Calisto pp. m.
15. S. s. Teresa di Gesù verg.
* 16. **Dom.** XX. d. Pent. *La festa della Consacrazione delle Chiese.* s. Gallo ab.

♎ L. N. a 11 ore s 41 m. notte. Umido.

17. L. s. Edvige reg.
18. M. s. Luca evang.
19. M. s. Pietro d'Alcantara.
20. G. s. Irene v. m.
21. V. s. Orsola e Comp. vv. mm.
22. S. s. Vereconda.

Sole in Scorpione.

* 23. **Dom.** XXI. d. Pent. s. Severino.

☽ P. Q. a 6 ore e 51 m. sera. Variabile.

24. L. s. Felice.
25. M. s. Rafaele arc.
26. M. s. Crispino.
27. G. s. Sabina verg.
28. V. Ss. Simone e Giuda ap.
29. S. s. Narciso vesc.
* 30. **Dom.** XXII. d. Pent. s. Claudio.
31. L. s. Volfango vesc. †

♍ L. P. a 10 ore e 37 m. notte. Variabile.

Novembre.

Il sole leva al primo a 6 ore e 39 min. e tramonta a 5 ore e 2 minuti. — In questo mese il giorno cala di un' ora e 11 minuti. — Si notano ordinariamente undici giorni sereni. Il mese delle pioggie e delle nebbie. — I venti dominanti sono la Bora e il Tramontano. — A s. Martino usa quasi sempre a risvegliarsi un po' di caldo, chiamato l' *estate delle vedove*.

* 1. **Martedì**. *Tutti i Santi*.
2. M. *Commemoraz. dei morti*. s. Giusto.
3. G. s. Uberto vesc.
4. V. s. Carlo Borromeo arc.
5. S. s. Zacaria.
* 6. **Dom**. XXIII. d. Pent. s. Leonardo ab.
7. L. s. Prosdocimo.
8. M. s. Godofredo.

☽ U. Q. a 6 ore e 8 m. sera. Nebbioso.

9. M. s. Teodoro.
10. G. s. Andrea Avelino.
11. V. s. Martino vesc.
12. S. s. Martino pp.
* 13. **Dom**. XXIV. d. Pent. s. Edoardo rè.
14. L. s. Veneranda.
15. M. s. Leopoldo.

♎ L. N. a 9 ore e 14 m. matt. Nebbioso e freddo.

16. M. s. Geltrude.
17. G. s. Gregorio Taumaturgo.
18. V. s. Odorico. s. Eugenio conf.
19. S. s. Elisabetta reg.
* 20. **Dom**. XXV. d. Pent. s. Felice di Valois. conf.
21. L. La Presentaz. d. M. V. *Sole in Sagittario*.
22. M. s. Cecilia.

☽ P. Q. a 11 ore e 49 m. matt. Burrasca con pioggia, neve.

23. M. s. Clemente pp.
24. G. s. Grisogono m.
25. V. s. Caterina v. m.
26. S. s. Corrado vesc.
27. **Dom** *I. di Avvento*. s. Virgilio. s. Valeriano.
28. L. s. Rufo.
29. M. s. Saturnino.
30. M. s. Andrea ap.

♉ L. P. a 4 ore e 26 m. sera. Piovoso.

Dicembre.

Il sole leva al primo a 7 ore e 33 minuti, e tramonta a 4 ore e 13 minuti. — Il giorno cala in questo mese di $16^1/_2$ minuti fino al giorno 22, e poi va crescendo di 4 minuti. — Si notano solitamente 11 giorni sereni, e con freddo — Buono il freddo asciutto, e buona la neve, e cattiva la pioggia. — I venti dominanti sono la Bora e il Tramontano.

1. **Giovedì**. s. Eligio.
2. V. s. Bibiana †
3. S. s. Francesco Saverio. †
* 4. **Dom**. II. d'Avv. s. Barbara v. m.
5. L. s. Saba ab.
6. M. s. Nicolò di Bari vesc.
7. M. s. Ambrogio vesc. dott. †
* 8. **Giov**. L'Immac Concez. di M. V.

☽ U. Q. a 4 ore e 16 m. matt. Variabile e freddo.

9. V. s. Sirio †
10. S. La B. V. di Loreto. s. Giudita †
* 11. **Dom**. III. d'Av. s. Damaso
12. L. s. Ginesio.
13. M. s. Lucia v. m.
14. M. s. Spiridione *Temp.* †

♑ L. N. a 8 ore e 27 m. notte. Umido e freddo.

15. G. s. Ireneo vesc.
16. V. s. Adelaide. *Temp.* †
17. S. s. Lazzaro. *Temp.* †
* 18. **Dom**. IV. d'Av. s. Graziano.
19. L. s. Nemesio.
20. M. s. Giulio Liberato.
21. M. s. Tommaso ap. †

Sole in Capricorno.

Solstizio d' Inverno (il giorno più corto dell' anno.)

Principio dell' inverno.

22. G. s. Demetrio m.

☽ P. Q. a 8 ore e 7 m. matt. Nebbioso e freddo.

23. V. s. Vittorino vesc. †
24. S. Ss. Adamo ed Eva. †

Vigilia di Natale.

* 25. **Dom**. *La Natività di Nostro Signore.*
* 26. **Lun**. *II, festa.* s. Stefano pr. m.
27. M. s. Giov. evang.
28. M. I santi Innocenti martiri.
29. G. s. Tommaso vesc.
30. V. s. Liberale. s. Daniele rè.

♋ L. P. a 9 ore e 20 m. matt. Burrasca con pioggia e neve.

31. S. s. Silvestri pp.

Calendario rustico.

GENNAJO.

Sempre che il tempo lasci fare, si scavano fossi per le nuove piantagioni di viti, di gelsi e di alberi fruttiferi; si fanno formelle per rimettere rasoli, e si eseguiscono tutti i necessari movimenti di terreno, come livellazioni, colmature, trasporto di terra dai terrazzi ecc. Si purgano i fossi di cinta e di scolo, e al bisogno se ne scavano di nuovi. Si puliscono i prati dal muschio, si spianano e si coltivano con letame minuto, polvere di strada, fuligine, cenere e pula di frumento. Si tagliano i vimini per legare le viti, si preparano in manipoli e si conservano riparati dal gelo. Si scavano gli alberi secchi, si tagliano quelli da lavoro e i pali per sostegno delle viti. Si letamano e si vangano le viti levando via le radici superficiali, e ove vi è il bisogno si fanno rifosse. Si seminano grani invernali, fava, orzo, scandella, vecce ecc. Si prepara la terra pel lino. Trovandosi il terreno coperto di neve si semina sopra con vantaggio il trifoglio.

Levate con tutta diligenza le ova e i nidi dei bruchi (rùis), ed abbruciateli! Quelle bandiere sugli alberi fanno vergogna al contadino.

Negli orti. Si rompe la terra vuota e la si ammucchia onde si sfarini e restino distrutti gli insetti e le loro ova, e si vanga e si prepara quella porzione necessaria per seminare erbaggi di primavera. Si seminano piselli primaticci, fave, carote, prezzemolo, sedano, spinaci, cavoli-fiori, verze d'estate, cappucci, cavoli-rape ecc. Si coprono i carciofi, il sedano. Si legano e si rincalzano le insalate per farle imbianchire. Sotto ai muri in esposizione di mezzogiorno si piantano la cipolla bianca, l'alio, il porro ed il sedano. Si levano i licheni ed il muschio dagli alberi fruttiferi e si distruggono i nidi e le ova degli insetti.

In casa. Si ammazza il majale, si sala e si prepara la carne. Si visitano i vini per esitarne i deboli e difettosi. Si rivoltano i letami acciò possano meglio marcire. Nelle ore più calde del giorno si dà aria alla stalla, e la si tiene sempre pulita col rinnovare spesso i letti e col tenere spazzate le mangiatoje.

FEBBRAJO.

Si erpicano e si arano i campi vuoti; si continua la seminagione dei grani invernenghi, e verso la fine del mese si principia quella dei grani marzuoli, orzo, frumento, scandella, lenti, e a piantar patate delle più sollecite. Si continua a tagliare i vimini per legare le viti ed il legname da lavoro e da fuoco. Si tagliano e si conservano sottoterra le marze (incalmi) degli alberi fruttiferi. Si semina fra il frumento la medica e il trifoglio. Se vi sono belle giornate si comincia a potare le viti e gli alberi fruttiferi, e a innestare questi e quelle. Si fanno rifosse, e si principia a piantar viti, alberi e gelsi. Si vangano le viti. Si piantano i salici, i pioppi, gli ontani nei torrenti, lungo i fossi, nei luoghi umidi. Si piantano le siepi novelle e si tagliano le vecchie. È il momento propizio per tagliare i boschi.

Vi torno a raccomandare di raccogliere e di distruggere i nidi e le ova dei bruchi (rùis).

Negli orti. Si torna a voltar la terra vangata nel mese precedente, e la si concima. Si mettono in ordine le asparagiaie vecchie e si piantano le nuove. Si piantano le siepi di ribes e di lamponi (framboe), si concimano e governano le vecchie. Si piantano, si potano e si innestano alberi fruttiferi. Si pianta rosmarino, salvia, timo, lavanda, maggiorana, aglio, cipolla, ecc. Si seminano insalate, radicchi, sedano, prezzemolo, carote, rafano d'estate, rafanelli d'ogni mese, piselli, fava, spinaci, erbette rosse, verze, cappucci, broccoli, cavoli fiore e cavoli rape, asparagi ecc. Si mettono le patate più precoci.

In casa. Si mettono a incubare le uova delle galline e dell' altro pollame. Si travasano i vini bianchi e quelli, che sono più deboli. Si tengono nette e ventilate le stalle.

MARZO.

Si semina lino, canape, ceci, fava marzuola, sorgorosso, avena, e avena con veccia per foraggio, e si mettono le patate. Si prosegue la seminazione dell' orzo, della spelta, delle lenti, del trifoglio e della medica. Si continua ad erpicare e ad arare le terre vuote; si sarchia il frumento e gli altri grani onde liberarli dalle erbe nocive, e vi si spargono sopra gli ingrassi polverulenti e liquidi. Se il frumento si mostrasse troppo fitto, si farà bene a passarvi sopra l' erpice (*grappe*). Si vangano le viti e si compie pure la potatura e ligatura; si compie pure la potatura degli alberi fruttiferi; si fanno rifosse o propaggini e piantagioni di viti e di gelsi. Si mondano i prati artificiali dai sassi, si erpicano, e vi si spande sopra il gesso (*scajarolle*); si spianano i monticelli sollevati dalle talpe (farcs) sui prati naturali, si puliscono dal muschio, e all' occorrenza si erpicano per lungo e per traverso, e si cospargono di cenere. Verso la fine del mese si innestano gelsi e alberi fruttiferi, e si può principiare a mettere il sorgoturco.

Negli orti. Si seminano insalate, radicchio, porro, cappucci, verze, cavolifiori, rafano, rafanelli, zucche, fagiuoli, piselli, erbette, erbette rosse ecc. Si mettono in terra rape, erbette rosse, cavoli per avere nuova semente; si trapiantano verze, cappucci, porri e cipolle seminati in autunno ed insalate d' estate; si mettono patate e topinambur. Si leva lo strame dalle asparagiaje, e si da loro una leggiera vangatura superficiale. Si semina nei vasi con terra di buon terriccio, per trapiantar più tardi in primavera inoltrata, pomidoro, peperoni, cedriuoli (*cudumars*), poponi (*melons*), cocomeri (*anguris*), e melanzane. Si termina la potatura delle viti, delle pergole,

degli alberi fruttiferi e delle spalliere; si vangano i carciofi, si mondano dai getti laterali, e con questi si fanno nuove carciofaje. Si piantano le radici degli asparagi di due tre anni di età; si mondano le fragole dagli stoloni, e le ajuole troppo vecchie si rinnovano col levar fuori le piante e col dividerle. Si innestano gli alberi fruttiferi. Si fanno vivai di alberi, di gelsi e di viti.

In casa. Si travasano i vini. Si pulliscono le colombaje, e si seguita a far incubare ova di gallina e altre pollerie. Si rinnovano i vecchi animali da lavoro; e si mandano al maschio, quando si mostrano pronte, le cavalle e le somare.

APRILE.

Si lavorano i terreni, si trasporta il letame e lo si spande per seminarvi subito sopra sorgoturco, patate, sorgorosso, miglio, panico, avena, e avena con veccia o trifoglio per foraggio, fagiuoli, ceci, lino tardivo, canape, zucche, barbabietola ecc. Si sarchiano i frumenti, e vi si semina dentro la medica ed il trifoglio negli appezzamenti destinati a prato artificiale; si sradicano a mano le mal'erbe nate fra il frumento, fra l'orzo autunnale e fra il lino invernengo. Si vangano i filari di viti e di gelsi, e si termina di fare le nuove piantagioni; si innestano gelsi, viti e alberi fruttiferi. Si zappano le siepi novelle, le fave primaticce, i piselli autunnali e le patate primaticce.

Negli orti. Si mettono poponi (*melons*) cocomeri (*anguris*), citriuoli (*cudumars*), zucche, rape, navoni, piselli, melanzane, peperoni, pomidoro, spinaci, insalate, radicchi, endivie, porro, cipolla, aglio, patate, topinambur (*cartùfulis*), sedano, prezzemolo; si pianta carciofi, finocchio, verze, verzottini, cappucci, cavoli fiori, fragole, asparagi, aglio tardivo, lavanda, timo, ruta ed altre piante aromatiche. Si dà la terra agli erbaggi che abbisognano.

In casa. Si mettono a nascere i filugelli, si mettono in ordine le stanze, che hanno di accoglierli, e gli attrezzi necessari.

MAGGIO.

Si continua a mettere sorgoturco, fagiuoli, zucche, patate, miglio, panico, e saggina per foraggio. Si sarchia e si rincalza il sorgoturco e le patate messi in Aprile. Si sfalcia il trifoglio incarnato (*jarbe rosse*) e le veccie in fiore miste all' avena, e vi si fà seguire il sorgoturco primaticcio (*bregantìn*). Si nettano dalle mal'erbe i frumenti ed i lini; si levano alle viti i getti al piede e si spuntano quelli sulle trecce, che non hanno uva, che vivrebbero a scapito delle parti a frutto e di quei getti da destinarsi a vino nell' anno seguente; si levano i getti lungo il tronco dei giovani gelsi. Si continua ad innestare viti e gelsi. Si raccoglie il ravizzone ed il colzat.

Fate subito la prima solfazione sopra i teneri germogli delle viti (*sore lis zèchis*). È questa la più importante, distruggendo i germi (*semènzis*) della crittogama rimasti latitanti fra le scaglie degli occhi fino dall' anno scorso. Non distruggendoli ora con lo zolfo, si sviluppano e si moltiplicano inosservati a milioni a milioni.

Vi raccomando la caccia ai Tortiglioni. Su da bravi! quei pendenti sulle viti sono tanti attestati di trascuratezza e di poltroneria: due qualità, che raccomandano assai poco il contadino.

Vi raccomando ancora di raccogliere gli scarafaggi di Maggio, le melolonte (*scussons*), i quali dopo di avere spogliato gli alberi dalle foglie, si gettano a danneggiare le viti. Ammazzateli! perchè anche dopo d' essersi accoppiati depongono nella terra le ova, dalle quali sorte un verme, che dimora per tre anni sottoterra, il primo anno piccolo, il secondo più grande ed il terzo corto, bianco e grosso come il bigatto del bacco da seta, e che

rode le radici, del frumento, dell' orzo, della segala e delle piantagioni novelle di viti e di gelsi, e che è la settimana bianca e la luna di Agosto dei contadini.

Attenti sul *tarlo dell' uva*, su quel vermicciattolo dapprima roseo e poi rosso, che vi ho fatto conoscere nel Contadinello dell' anno 1871, il quale comincia ora a rodere il grappolo dell'uva. Bisogna cercarlo con attenzione nascondendosi egli destramente fra la reticella con cui avvolge e liga i granelli a tre quattro assieme mano mano che va via mangiandoli. E' un verme che ha trè generazioni in un' anno, che distrugge prima i fiori, poi gli acini (*grans*) verdi e finalmente gli acini maturi. Bisogna ora armarsi di pazienza e troncare il male in sul principio coll' esaminare i grappoli e col prendere con le dita dalla base tutte le agglomerazioni dei fiori che si vedono, e schiacciarle per uccidere questo dannosissimo verme, che si trova dentro di esse. Ammazzandone uno in primavera se ne estirpa migliaja e migliaja, che colle successive generazioni si troverebbero in Agosto a menar strage sull' uva.

In fine vi raccomando di nettare bene i frumenti dalle erbe cattive. Conviene sradicare per tempo queste erbe, prima che maturino il seme, se desiderate di avere monde le vostre terre da questa peste dei raccolti. Fatto che abbiano il seme, questo cade e la zizzania resta moltiplicata le mille volte per l' anno susseguente. Vi basti a sapere che uno solo gambo p. e. di cardo (*giardòn*) che cresce fra il frumento, vi spande niente meno che dai trentacinque ai quaranta mille semi; e uno di papavero (*confenòn*) vi spande oltre i sessanta mila grani. Ricordatevi che una mal erba distrugge tre piedi di grano e ne occupa il posto di un quarto. Procurate di evitare le mal' erbe: esse sono della famiglia dei cattivi coltivatori, dice Bujault.

Negli orti. Si prosegue a seminare piselli, insalata, radicchio, endivia, fagiuoli, rape, zucche, broccoli, cappucci, verze; si trappianta sedano, cavoli fiori, cavoli

rape, navoni, verze, verzottini, cappucci, pomidoro, melanzane, peperoni, insalate, porro, cipolla ecc. si diradano le carote, i fagiuoli troppo fitti; si recidono le punte ai poponi (*melons*) ed ai cocomeri (*anguris*) onde rinforzarli; si levano i fili alle fragole.

In casa. Si castrano e si tosano le pecore; si fanno i capponi da polli adulti. D' ora impoi diviene più che mai necessaria la pulitezza nella stalla, essendo che il calore comincia a farsi sentire e a ajutare le fermentazioni e le conseguenti emanazioni di aria corrotta e malsana.

Non bisogna mettere d' un tratto le bestie al pasto verde, ma bisogna disporle un po' alla volta col dar loro per qualche giorno di seguito l' erba verde mescolata al fieno, o anche un pasto per sorte.

GIUGNO.

Si approfitti della prima pioggia per estirpare il loglio (*vrae*) e l' altra zizzania.

Si sarchia (*si sape*) e si rincalza (*si ladre*) il sorgoturco, il sorgorosso, le patate, il miglio, il panico da grano, i fagiuoli; si miete (*si sesòle*) il frumento, l' orzo, la sègala, la spelta, l' avena. Il vero momento per tagliare il frumento è quello quando il grano, premendolo fra le dita, non da più latte e si presenta della consistenza di una pasta dura facile a lasciarsi tagliare coll' unghia. Si badi poi che la completa sua maturazione si compia o in covoni bene costruiti nel campo, o anche al coperto in luogo comodo e ventilato, e in modo che non abbia a riscaldarsi. Si mette cinquantino, e sorgoturco, sorgorosso, miglio e panico per foraggio; si raccoglie il seme del trifoglio incarnato; si falciano i prati da due tagli; si dà uua leggiera zappatura alle viti ed ai gelsi. Verso la fine del mese si seminano le rape.

Si raccoglie polvere di strada per spanderla a suo tempo sui prati naturali.

Non trascurate la caccia di buon mattino agli scarafaggi verdi delle viti (*Bòzis o smiardàrs des viz*), che abbondano nei terreni sabbionosi, e che riducano le viti senza foglie con danno dell' uva e con danno anche della futura vendemmia, imperciocchè per mancanza di nutrimento male maturino le gemme (*voi*) dei getti novelli, che dovranno essere messi a frutto.

Negli orti. Si semina broccoli, verze autunnali, cavoli fiori, endivia, rafani d' autunno; si continua a seminare insalata, radicchio, rafanelli di ogni mese, spinaci ecc.; si dà la terra ai fagiuoli e si muniscono dei necessari appoggi; si tagliano le cime ai pomidoro, alle zucche, ai poponi ed ai cocomeri; si piantano verze e cappucci d' inverno. Si tagliano le piante di fragola con tutti gli stoloni rasente il terreno per fortificarli e farle fruttare nell' autunno.

In casa. Si educano i bachi da seta, e si raccolgono i bozzoli. Si attende all' allevamento delle ocche, delle anitre e dei dindi, che nascono in questo mese. Vedendo i dindi deboli e di mala voglia, si fà loro inghiottire un grano intiero di pepe, che li rende subito più vivaci e vogliosi di mangiare. Si seccano al forno e poi all' aria ricoperte di un velo, e non al sole, le ciriegie e tutte le qualità di pruni che si trovano maturi. Si puliscono i pollai e le colombaje. Si lavano le lane.

LUGLIO.

Si taglia l'avena; si seminano i lupini (*Favàte*) per sovescio; si mette sorgorosso, ravizzone, rape, fagiuoli, cinquantino; si sarchia e si rincalza il cinquantino; si semina per foraggio verde: sorgoturco, sorgorosso, senape, miglio, panico, veccia con sègala; si raccoglie la fava, i lupini, le lentichie, le veccie, i piselli, i ceci (*pizùi*), la cicerchia (*lintose*), il lino invernengo e marzuolo; si spampinano i capi delle viti a due o a tre nodi

sopra l' ultimo grappolo. Verso la fine del mese si comincia a seminare il trifoglio incarnato o solo o fra il cinquantino, a seminar saraceno e a innestare ad occhio dormiente. Si mette a riparo dalla pioggia la pula di frumento per spanderla a suo tempo sopra i prati naturali. Si prosegue a falciare i prati.

Negli orti. Si semina indivia d' inverno, broccoli, cavolifiori di autunno, rafanelli, rafano, rape, carote, piselli, spinaci; si prosegue a trappiantare verze, broccoli, cappucci, cavolirape, cipolla; si raccoglie l' aglio, le cipolle, le patate primaticce; si rincalzano i giovani carciofi e si taglia il fusto a quelli che hanno frutato; si spuntano i cocomeri, i poponi e simili; si prepara la terra per seminarvi e trapiantarvi gli erbaggi di autunno.

In casa. Si battono, si soleggiano e si mondano gli orzi, i frumenti, la sègale, e si ripongono sul granajo ove si rivoltano spesso. Si asciugano i fagiuoli all' ombra, e non al sole, che li rende duri e resistenti alla cottura. Si diseccano le frutta al forno e poi all' aria all' ombra e ricoperte d' un velo in stanze asciutte e non al sole. Si mandano le pecore al montone; si castrano i polli.

AGOSTO.

Si comincia a mettere sègala e si continua a mettere lupini, ravizzone, trifoglio incarnato. Si raccoglie la canape e il lino seminato in primavera, i fagiuoli, i ceci, il miglio, e le ultime patate. Si fanno innesti ad occhio dormiente: si purgano i fossi asciutti; si levano le malerbe alle rape e si ammazzano i bruchi, che le danneggiano; si tagliano le cime del sorgoturco lasciando due foglie sopra la pannocchia, e si danno da mangiare ai bovini o si stagionano per foraggio d' inverno, e così si tagliano allo stesso scopo i getti più giovani dei pioppi degli olmi, dei frassini; dove è possibile si preparano i fossi per le nuove piantagioni; si tagliano le siepi onde

si rinforzino e si infoltiscano; si fanno i fieni; si fanno fuochi la notte sulle stradelle dei campi acciò vadano ad abbrucciarsi le farfalle, che generano i brucchi dannosi alla campàgna. Si taglia il legname da lavoro.

Nei terreni, in cui non si mettono secondi raccolti, nei terreni forti, nei primi giorni di questo mese si tagliano le stoppie (*stèulis*) e si ara per minuto, e alla fine del mese si ara di nuovo mettendo la terra in porche (*in cumiere*) onde avere i campi netti e ben preparati pel sorgoturco.

Si vangano le viti e, dove è possibile, anche si rompe coll' aratro la terra dattorno. *Chi vanga la vite d' agosto riempie la cantina di mosto.*

Negli orti. Si raccolgono i fagiuoli, le patate, le sementi dell' insalata, del radicchio, del prezzemolo, del sedano ecc.; si trappiantano cavolifiori, broccoli, verze, indivie, insalate d' inverno; si seminano spinaci, insalate, rafano, rafanelli, rape ecc.

In casa. Si battono e si stagionano i ceci, i fagiuoli; si diseccano le frutta; si macera e s' imbianca la canape e il lino, si rivoltano i frumenti.

SETTEMBRE.

Si continua a seminare trifoglio incarnato, a levar dalla terra le barbabietole e le patate tardive, a raccogliere i fagiuoli; si tagliano i secondi fieni, i foraggi verdi di sorgoturco, di sorgorosso, di miglio, di panico; si mette trifoglio, lino invernengo; si raccolgono con le radici le verze, i capucci, e le carote per conservare in vivajo per l' inverno; si raccolgono le frutta d' inverno e le uve da tavola; si segnano i tralci di buone qualità di uve per tagliarli più tardi e prepararli per le nuove piantagioni; verso la fine del mese si comincia a raccogliere il sorgoturco, e a rompere la terra vuota e a condurvi il letame per seminare il frumento, l'orzo e la sègala; si conduce nei campi la terra raccolta dai fossi

in primavera e lasciata riposare in mucchi per tutta l'estate; si raccolgono le mandorle, le noci, le nocelle, le mela, le pera d' inverno ecc.

Non precipitate la vendemmia: l' uva non bene matura fà cattivo vino.

Badate prima di cominciare a ritirare a casa il sorgoturco che sia ben maturo, mentre raccogliendolo non bene maturo avrete uno scapito e nella qualità e nelle quantità, e, quello che maggiormente importa, avrete la polenta e il pane meno nutritivi e poco salubri.

Negli orti. Si seminano spinaci, insalate d' inverno; si trapianta insalata d' inverno, endivia, fragole: in esposizione di mezzogiorno si seminano piselli primaticci; si rincalzano i broccoli, le verze, i sedani; si raccolgono le erbette rosse precoci.

In casa. Si mettono in buon ordine le botti e tutti gli arnesi occorrenti per la vendemmia. Si castrano i vitelli, si fanno montare le pecore.

OTTOBRE.

Si raccoglie il sorgoturco, il sorgorosso, il saraceno, le rape, i fagiuoli, le frutta d' inverno. Si semina frumento, avena, lentichie, orzo autunnale, farro. Si fà la vendemmia. Verso la fine del mese si piantano alberi fruttiferi nei terreni asciutti, e si raccolgono i cinquantini.

Non trascurate il bel tempo per seminare il frumento; lasciate la luna e la settimana bianca ai minchioni. Il frumento messo troppo tardi non fà tempo d'incestire (*d' imbarì*) e per conseguenza non produce come dovrebbe; il proverbio dice: *il prodotto diminuisce tanto più quanto più viene ritardata la semina*; e dice ancora: *chi non semina per S. Luca* (18 Ottobre) *si piluca.* E poi ricordatevi dell' altro proverbio: *A luna settembrina sette lune ghe s' inchina* — vale a dire: come corre il tempo durante la luna di settembre, tale passerà nei sette

mesi che seguono. Dalle osservazioni fatte, questo proverbio dovrebbe essere preso in considerazione dai contadini per approfittare di ogni rittaglio di buon tempo per seminare il frumento e per lasciare a parte i pregiudizii, che di sovente fanno ritardare la seminazione, e non di rado con grande danno di questo per noi importante raccolto. E ricordatevi di non seminare troppo fitto: *a gettare molta semenza si vuota il sacco due volte.*

Negli orti. Si fanno le ajuole (*strops, altanis*) in pendìo verso mezzogiorno per gli erbaggi d' inverno; si semina la lattuga, la fava e i piselli d' inverno, gli spinaci; si pianta l' uva spina, il ribes, i rosai, i carciofi; si trappiantano le insalate invernali; si termina di piantare indivia.

In casa. Si pigia l' uva e si travasa; si calcina il frumento, che si ha da seminare, onde distruggere i germi del carbone, di cui può essere infettato.

Provvedete acciò nelle stanze e nel grannajo possa girare liberamente l' aria attorno il sorgoturco onde abbia ad asciugarsi ed a stagionarsi bene. Il grano che non è bene ventilato, che soggiorna in stanze umide e poco arieggiate, piglia il verderame, cioè vi si attacca sulla parte più tenera ove esiste il germe una crittogama dal color verdastro, assai nociva alla salute, e anzi, secondo alcuni una delle cause principali che dispongono a quella terribile malattia detta *la Pellagra* (*spelae*). Attenti!

NOVEMBRE.

Si raccoglie il cinquantino; si livella e si rompe la terra forte; si purgano i fossi e si radano le stradelle dei campi, e la terra raccolta si fa in mucchi onde fermenti e si sfarini durante l' inverno; si aprono i fossi per le nuove piantagioni di viti e di gelsi; si mescola nel campo terra e letame formando dei grandi mucchi,

onde avere in primavera un buon ingrasso da spargere a sorgoturco. Si approfitta delle belle giornate per potare le viti e per fare rifosse; si scalzano i gelsi, si concimano e si ricoprono di nuovo; si piantano alberi fruttiferi.

Negli orti. Si seminano piselli e fava per la primavera; si pianta aglio; si da la terra ai carciofi; si pianta rape, rafani per ricavare semente: si vangano le asparagiaje e si coprono con letame minuto, bovina e paglia tagliata; si piantano rosai e piante aromatiche, salvia, lavanda, timo, maggiorana ecc.

In casa. Si fanno i vini con l'uva lasciata appassire; si fà l'aceto e l'acquavite dalle vinacce: si mettono a inacetire le rape dentro tinelle stratificandole con zarpa ed acqua; si tengono piene le botti di vino nuovo; si monda il lino e la canape; si rivedono spesso le frutta conservate sopra i graticci.

DICEMBRE.

Se il tempo lo permette, si continua a rompere la terra forte vuota, a scavare fossi per le nuove piantagioni e per lo scolo dei campi; si recidono le siepi, e dai pioppi e dai salici i rami triennali per uso di pertiche a sostegno delle viti; si piantano le marze (*plantonis*) dei salici; si fanno propagini o rifosse (*raviessis*) di viti.

Negli orti. Si rompe la terra per gli erbaggi di primavera; si rincalzano broccoli, cavolifiori; si coprono con paglia od altro i carcioffi, i sedani, i cavoli, le carote ecc.

In casa. Si ammazzano i majali.

Due leggende friulane

raccolte dall' illustre donna Caterina C.a Percoto.

I.

Il voli del Signor.

Il Signor e san Pieri, come di consuèt, anchie in chel dì e' lèvin attôr pal mond. Cullis bisàchis sullis spàllis al jere un piëz che chiaminàvin, e san Pieri ma la fe sì al vève fatte fan. E jentràrin in t' une chiase di boins paròns. La zitte e' bullìve dongie il fuc, ma non si vedève anime vive, chè dug e' jèrin a vore pai chiamps. Il Signor al dè la sante benediziòn, po' al voltà vie viars la puàrte par jessi. San Pieri, che al jere daùr, si fermà invece un lampìn parmìs il fogolàr, e al tirà jù la covertòrie par cucà ce' che vèvin te zitte. Un sprofùm di consolazion 'i dë tal nâs e une biele còdie e' vongolàve parsorevìe tal miez dal vuàrdi e dai fasùi. A scottedët te la giàve e biel chiaminand daùr del Signor al se la leve rosëànd in squindòn. Dopo finìde la cerchie e' jerin laz a polsà su d' un togiàd, vèvin mitùdis jù lis bisàchis, quand che il Signor all' ordenà a san Pieri di pettenàlu. Al puartàve i chiavëi alla Nazzarène, e san Pieri cul disgredëi 'i fasève la rìe, quand che dutt in un momènt al restà culla man in àjar, e — Jèsus! — al sberle, culì daùr, e' vës un voli vo Signor?! — Sicur, al rispuindè il Signor, all' è chel voli cun cui vuè di mattine hai vut il dolòr di vedëti a sbisià te zitte e a robà la còdie a che' pùare jnt, che jere a vore pei chiamps.

II.

Il voli di chest mond.

Quand che il Signor insieme cun san Pieri al lěve pal mond, une mattine in sul criccà del dì e' passàrin su di un puint. Un cercàndul viěli e pezzottòs, cui voi bass e cun tante di corone in man, al stève lì impostàt, e plen di devoziòn al tiràve jù paternòstris e avemariis. 'I de di voli san Pieri e plen di rispiett si giavà il chiapiěl; ma il Signor vìe pe' so strade senze contàlu e chialand d' un altre bande. Quand che fòrin in te ville e' s' intoppàrin in t' une sdrùme di fantàz, che chiantàvin villotis sott di une fignestre. Cui vève in bochie lu sivillott dî scusse, cui ucâve, cui saltave. San Pieri chialand di brutt al procuràve di sghindàssi e di passà vie cidìn par no vě da fà cun che' baronìe. Il Signor invece ur dè il bon dì, e fermàt a chiaccarà, plene di amor la so fazze divine, e cun vos ingroppàde, ju benidìve. — Passadis lis chiasis, e za fur dai pìs internàz in t' une stradelle di campagne, san Pieri al rompè il silènzio.

Savěso mo, Signor, che vo mi parěs curiòs plui di un poc: e' incontrìn sun chel puint un pùar diàul che al preàve cun t' une devozionone di fà compunziòn ai class, e vo ses passàt vie senze saludàlu, senze dài nanchie une chialàde... anzi cun t' une muse dure che parèvis invelegnàt.... e cumò po che si sin intivàz in somp de' ville in che' canàe di galoppìns, che varàn fatt Dio sa ce' gnottolàde, e che, masse passùz e plens di vin, in pi' di là a chiase a durmì, e' stèvin lì a sburì fur il murbìn chiantazzand a qualchi polzette: sior si cun chei s' impostàis a fà complimènz, jù benedìs e jù chiarezàis!

— Pùar Pieri, 'i disè il Signor, tu tu chiàlis cul voli di chest mond, ma jo 'o hai un' altri voli e 'o viod plui indentri. Sastu ce' tantis che an di ha fàttis

in te' so vite chel cercàndul? e cumò, vignùt viëli senze pintissi, al crod di justàle cun chei quattri paternostris che al stà smurmujànd. Chei zòvins invece sott di che' fignestre e' han l' anime nette, e la lor ligrìe e' ven da un cur bon. Ir e' son stadis gnozzis, e in che' chiamarutte e' duàr la nuvìzze, che jè de' lor ville. E' jè jessùde de' so chiase, e' ha bandonàt pari e mari, fradis e surs. Son staz sù dutte la gnott a tignì lègris i pùars viëi, che la han piardude, e han ballàt e han bevùt, e uè di mattine, invece di là a polsà, e' son vignùz a fà un chiant sott il balcòn de' nuvìzze par saludàle e rallegrâle, par consolà il cur di chel che l' ha chiolëte. Pieri! benedèz chei fantàz, benedettis lis lor villottis e la lor cortesìe: a' l' è un mazzët di rosis freschis, che a mi mi san bon mil voltis miei che dug i rosaris a sech del galantom del puint.

Poësìe di Zurut inèdite.

Il Dottor N. e Sior Pieri Zurut s'incontràrin une di sui praz fra Mediuzze e San Zuàn.

— Sior Pieri paròn!... juste ben che lu viod... l' ha di fami un plasè...
— Alla large, alla large! chè savës, Dottor miò chiar, che 'o soi simpri in bollette.
— No 'i domandi bez jò! o perdìe!
— Allore fàisi in ca, comandàimi.
— Soi invidàt a gnozzis, e no varës voe di là cullis mans vuëdis.... che mi giàvi fur da chest imbròi!.. un par di viars, di chei che 'l sa fa lui... si?
— Co no volês altri... fur chiarte e il vuestri.... o làpis po, o calamàr... sintìnsi ca sulle siëste del fossàl.

Si sintàrin. Sior Pieri al tirà jù il chiapièl, lu mettè sui zenòi, al pojà sul cop la chiarte, e... jù imburít tan' che i pass d' un parnisot in borèzz di lung ju agàrs.....

— Ecco cà!

— Grazis sior Pieri!

— Dio us tègni lontàn di me.... s' intìnd par giavàmi sang, capiso.... del rest co' passàis par Bolzàn, une tazze di aghe freschie 'e simpri pronte tal Nadisòn.

Si separàrin lui par Bolzàn e il Dottor par Mediuzze.

Ed ecco cà la composizion epitalàmiche improvisade, di cui consèrvi l' autografo, e che no jessìnd stade mai pubblicade, riuscirà, 'o speri, gradide ai furlans.

Se il ciel mi avesse dato
L' estro di Lodovico o di Torquato,
Vorrei in questa giornata
Darvi una gran' sbroccata
A onor di questi sposi,
Che hanno il cuor sbalottante, sonëòsi
Di andar sotto la pietta;
Ma per fatalità,
Che per me si segnò da Adamo in quà,
Di poesia non so una maledetta,
Nè potrei improvisàr che una ricetta.
Ma sia come si sia,
A segno tale l' estro mi sbisìa,
Che buttando il ballon dietro il brazzale
Penso d' improvisare o ben o male.
Qui a purità di lingua non si bada...
Questo è giorno di nozze, e che la vada!
Sposi gentili, cuzïòsi e cari,
Per un sècolo almeno,
Di cuor vi bramo salute e danari.
Che vi divampi perennemente in seno
Quel puro ardor, che vi sabora adesso
E che richiede il maritale amplesso;

Bramo che il cielo vi dia umore e forza
D' impastanar dei vaghi discendenti
Di buoni comedoni e buona scorza
Che onorino la patria ed i parenti;
Che la sposa nel stato interessante
Non soffra mal di capo, nè il madrone,
E che li moli fora in un istante,
Senza bisogno del tirabussone.
Vi bramo.... che bramar vi posso ancora?
Poichè siete ambedue anime cotte,
Vi bramerò che venga presto notte.
Doman ci rivedrem: basti per ora.
Alzi la tazza ognuno: evviva i sposi!
E viva ancor! viva la compagnia!
Viva il poeta, non dei più famosi,
Che si è cavato alla puttana via,
E umilmente chiede perdonanza
Della mala creanza.

LA FEDE TEL SIGNOR.

(Leggende furlane da me rincurade e vistude.)

In che' zornade — l' ere d' istad e di biel misdì — il Signor e San Pieri si chiatàvin sulle strade poc lontan dai chiasài di une ville. Il sorèli al brusàve, e da campagne ardude vignìvin fur bugadis impïàdis tan' che da bochie di un fòr. San Pieri, plui vechio e plui pesant del Signor, al vignìve indevant a stent, un paar di paas simpri plui indaùr di lui.... al parève un chian di chiazze sfinìt sullis cumiĕris inaridìdis.

Po Signor, al disè, 'a chiaminàis masse cun frette vo!... fermìnsi un pochìn chi all' ombre sott di chest moràr a pïà un pu' di flatt.

Condùre anchiemò un poc, 'i rispuindè il Signor,... ve' là, a chel prim chiasàl che polsarìn.

E di lì a un poc arrivàrin, e si sintàrin sulle banchie plantade fur dal portòn. San Pieri si giavà il chiapiël e al scomenzà a sujassi la cozze cul ravài de' manie del vestìt. In chel a vignì fur une femmine, e viodìnju cussì trafelàz, ur disè: par chest calòr 'e làis pel mond!

Si và, il Signor 'i rispuìndè, quand che l' occòr... e dopo di un pu' di pause: anchie culenti 'a ves del sutt!

E la femmine: si dabòn che vin bisugne, anzi necessitàt di ploe, e se prest no ven, 'a piardarìn dutt.... ma no tarde vedè a vignì, hai fede jò.

Il Signor: e in cui veso mo fede vo parone?

La femmine: chialàit po!.. in tei segnos, che no mi han mai fallàt.... i pulz 'a bècchin, lis moschis tormèntin, lis cisìlis 'e svuàlin bassis, la lum jersère 'e veve tante di borône, il fum si spand jù pai cops, i giài 'e chiàntin fur di ore, il sal 'a l' è ùmid, 'a l' è un schiafojàz di murì... oh! viodarès che la ploe no è lontane.

Il Signor si jevà sù: anìn Pieri, anìn indevant!

E s' invïàrin di lung la ville. All' ultim chiasàl si fermàrin di biel gnuv.— Sintìnsi cà Pieri.— E anchie là 'e vignì fur une femmine, che viodìnju cussì sudàz ur disè: sott di cheste vampe di fuc 'a vïazàis?!... Voleso vè, fradis miei un cop di aghe di rinfreschiasi, chè juste cumò devant l' hai puartade a chiase?

Po magari, buine femmine, 'i rispuindè il Signor.

Je 'a entrà e subit 'i puartà fur la sèle e il cop.

Si bagnàrin la bochie.— Dio us rìndi il cent par un, buine femmine, 'i disè il Signor... in chest sutt cheste aghe ha un valòr.

E la femmine: po Iddio al sazierà di gnuv lis risultìvis.

— Crodiso vo?

— Po j' hai fede jò in tel Signor.

— Ma une femmine culà dissott nus ha anchie

ditt che la ploe 'a vegnarà prest, e che je ha fede invece in tei segnài, che mòstrin ploe.

— Ce' segnài, ce' segnài!... jò hai fede in tel Signor, che al scoltarà lis nestris prejëris, e al varà compassiòn di no'.

— Si donne, vèvit fede in lui, e us consolarà — Anin cumò Pieri fin la sù, e polsarìn a lung sott di chel chiastinàr, che tu viòdis a mieze mont. — E partìrin.

Arrivàz lassù si mettèrin all' ombre di chel chiastinàr, e si rinfreschiàrin. Dopo une miezz' ore, San Pieri si rivolzè al Signor: Po ce' chialàiso cussì fiss là di che' bande?

— No tu viòdis chel baar di nul là sulle cime di Mont Majòr?!

— Hai capìt... 'A dìsin *co' Mont Majòr mett il chiapiël, lasse la falz e chiol il rastiël.* Ma chel no l' è chiapiël, chiar vo.. no è nanchie une scuffe di fruttìn... Cròdiso ploe da chel sporchèz di nul, che 'l stà dutt dentri di un coss?

— Po lasse tu Pieri, e tu viodaràs.

— 'O soi mo curiòs di viodi.

E al scomenzà anchie San Pieri a fissà chel piz di nul. E dopo un poc: Signor! o che hai lis travègulis o che si mov dabòn... eh come!... si avanze a vèlis spiegadis, e da un fonz di pòdin, che cumò devant al misurave, l' ha za l' aparènze di un breàr... Po chialàit ce' che al sflurìs!... di cà e di là 'e sclopètin fur tant che lis floris fur da frissòre. rizzòz di nui.... e chialàit come che chei rizzòz 'a si messèdin, 'a si slàrgin, 'a van, 'a tòrnin, si sfrëòlin, e... veso viodùt ce' tarlupàde!.. e caspite ce' ton!.. Signor Signor, curìn mai lassù in ta chel chiasàl, che se no...

— Sta cujètt tu Pieri... chel temporalett l' ha chiolt za la direzion di zirà cheste mont e di dischiarïàssi lì abbass.

— E ce' timp che si è fatt si pol dì dal nu-

je!... ma ches grenis, ma chel sbusinamènt... che no sëi timpieste?

— No, no, 'a è la ploe che ven jù a sëlis che fas chel sussùr....

— Ma chel timp 'a l' è stazionari... al dilùvie là te' braide e tel ort di che' femmine, che nus ha datt di bevi...

— E che veve fede tal Signor.

— E plui in là nol bagne nanchie il pòlvar!... e per bacco! chialàit che 'l fas za la so comparse il cèrcli di San Marc!... cui che l' ha chiapàde 'a è so.

— E l' ha chiapàde cujè, che ha vud fede tel Signor.

Trè quadrùz

di robis de' Zornade.

I.

Entranze del cholère in un paìs.

A' è mieze gnott.... scur di lune.... un nul neri e unìt al tapòne dutte la cape del cil.... une calme di sepùlcri, rotte di quand in quand da une svosàde ràuche, che a fil de' bochie del quartìn di petèz a dan fur un paar di vizïòs dentri del butteghìn anchiemò daviàrt in barbe alle pulizìe strupïàde del paìs.... la zuìte, biel svoland dal chiampanìl sulle cros del cimitèri, e' fas sintì la sòlite schiassàde di chiant, che pàr une ridade di burle del demoni.... une barelle si avanze tirade da dos femenàtis, une dai chiavëi ingredëàz e incolàz, dal vistìt sporc e spopëàt, che 'l lasse a nud e spalis e giambatis cuviàrtis di crostis schifosis di viëre cragne; l' altre da strèzis sdavassàdis jù pes spalis, dal vistìt dislazzàt, dai voi inchiantàz cun sott tàng di

calamàrs, cun d' une flaschiate di aghe di vite in man: son la sporchiarìe e la sregolatezze, cubïàdis a fa l' uffìzi di chiavài.... la barelle a ogni clap, o ogni buse, che incontre, a' mande un rumor acùt e fastidiòs.... un scricolamènt di robe sutte, scredëlle e mal lëàde, come il chiar matt che 'l ven jù da montagne chiarïàt di pòdinis e di brèntis.... han lis rauèdis par ragns tantis canis di giàmbis umanis.... lis bandinèlis par stechis canis di braz e di canòlis ... dentri al sta un om dutt contrafatt e inglamuzzàt, che si savòlte fia i spàsims dell' agàgn e del mal di panze e jù sprèmiz del gòmit.... l' ha i voi infuessàz, il chialà scur, la piël paonazze... al fas paùre... l' è il cholère! — al flanc i' sta in pis une brutte figure dal chialà losch, dal cuarp dissedràt, il gèni del mal, che di quand in quand cun d' un ghìgno feròz al semene cun d' une palòte di lung la strade lis aghiz blanchizzis, intossëàdis del gomit e de' diarree — Sintàde daùr cui pis fur dal carrett a pendolòn e il cuàrp dutt chiadìnt e abbandonàt, mandand da bochie un tuff nausëànd come di fumate fraide di palùd, e' sta la so amìe sussidiàrie, la fiëre tifose! — a code une sdrume sterminade di femenatis, che fan un dabòi e un bacàn di chiadeldiàul, duttis culle baùte del cholère... a' son lis cent altris malatiis, che han il gust matt di simiotà, par cresci la confusiòn in cheste circostanze, lis manièris del lor colleghe, l' eroe fatal de' zornade.—

II.

Effiëz e conseguenzis.

No ha manchiat di razùnzi il so intent la mal capitade compagnìe... la lùsigne è chiadùde sore di une buine lèschie... no ha tardàt trop a dà fuc. Nel doman di mattine la jnt a' cisicàve: *un cas di cholère fulminànt*!... l' ere lat all' altri mond un dei brïagòns

del butteghìn de' gnott devânt poc dopo di vê fatt a scachs la strade par rivà a chiase.... sul misdì un'altri cas... e po un' altri, e anchie chesg seguìz de' muart... Tel domàn da capo... la paûre ha invadût il pais.... il sospiètt, il prejudìzi a sòflin tel fuc... e pùar paìs!... No l'è plui timp di provedimenz e di bogns consêis, chè anchie i plui ben intenzionàz, i plui amìs del popul a' devèntin ai voi de' ignoràmze infurïàde tang bòis, tang assassìns.... no si bade plui il parìnt, l' amì, il cognossìnt: scoraggiament general... diffidènze di dutt e di dugg.... cui che pò salvassi, si salvi! — I muàrz si puàrtin vie in scuindòn... son mutis lis chiampànis, no si sint vos di affiêz... no son che une cros, un predi e la casse puartàde dai pizzighêz, che fan dutt l' apparàt del funeràl!

III.

Provedimènz nella circostanze.

Intant che là si mûr senze vê mai pensàt nanchie allis plui elementars misùris di precauziòn, nel vizìn paìs si cerchie di rimòvi almanco ciartis usànzis e ciarz pechiàz danòs alla salût, onde il Zingar nol vêvi di chiatà tant spalancàde la strade par entrà. L'è il plevan, che si ha quistàt la stime e il rispiêtt dei siei parochiàns par vêssi simpri tignût lontàn dai petêz del paìs, par no vê mai messedàde la glèsie cul mond, par no vê mai sporchiàt l' altàr culla polìtiche, par vê simpri trattàt culla medêsime misure e pùars e richs... l'è il podestàt di manièris chiàris e popolars, che ju affàrs del cumùn ju tratte cull' interèss istess cun cui al tratte i pròpriis, om just e rispettat di dugg.... è son un paar di conseìrs comunai, ùmin benestanz e indipendènz, che jùdin il podestat a menà salve e onoràde la barchie del comùn traviàrs i prejudìzis, lis viltàz e

lis pretèsis de' ignoranze — dutte cheste brave jnt cul lodèvul fin di fà del ben, si propòn di costituìsi in comitát onde chioli e suggirì dei provedimènz cuìntre il cholère. Il plevàn al ven uffiziàt di dì quattri peràulis dall' altàr al fin di avertì la popolazion de' vìsite che si ha intenziòn di fà allis chiàsis e ai beàrz par là d' accordo sul da fassi onde rìndi plui sànis lis abitaziòns e onde esponi alla jnt la maniere di contignìsi devant al minazànt perìcul. — All' ore fissàde chesg amìs dell' òrdin e de' previdénze si unìssin par compì cheste opere di caritàt. E' scomènzin dal prim portòn de' ville, e incontràde la parone di chiase, la salùdin e ur dìsin: Ca di vo, donne chiare, no l' ere propri il bisùgn di vignì a fàus ciàrtis racomandazions in mèrit al perìcul, che nus stà sore il chiav, chè vo ses une donne di propòsit e savès tignì in òrdin la vuèstre chiase, ma sin vignùz, capiso, par che vèvis di judànus a fà del ben, par che allis vuèstris comàris, dade l' occasiòn, a' puèdis racomandà e suggirì, cussì in mud di discòri, ciartis misùris, che pur trop a vègnin da generalitàt de' jnt trascuràdis cun dan della salut. La pulizìe 'a è un dei miéz principài par impidì che s' intàni la semenze di chest brutt mal, che in poc timp al mande all' altri mond anchie i plui fuàrz e robusg. Raccomandàit donne allis vuèstris amiis di tignì nette la chiase, ben scovàde ogni dì, e di puartà fur sul ledàn lis scovàzzis, di no lassàlis duarmì, come è l' usanze, in un chiantòn par zornadis e zornadis a lung: di tignì simpri nettis e ben resentadis lis sèlis cun cui si va a poz, onde no si formi in fonz chel lèzzo, che l' àltere la bontat de' aghe: di no consegnà ai fruz la cuàrde par falle striscinà come il sòlit a mud di chiarùz di lung fur la strade par calàle po tal poz dutte infarinàde di polvaràz e pozzolàde di ogni sozzùre, che cussì si chiol sù e si puàrte la semènze di chest mal e di tros altris in tal poz; e une volte infettàt il poz, 'a è biel che che finìde pe' salùt del paìs. Figuràisi une òstrighe di

un tuberculòtich, di un ètich spudade fur sulle strade!... la cuàrde striscinàde, che passe parsore, la chiol sù, e dentri tal poz! e pùars chei che ur tòchie d' inglutì cull' aghe un fruzzonìn di chel tuèssi!... po no bàstie cheste idee a ches sozzàtis par viàrziur i voi a vè plui cure de' aghe che si bèv?! — La semènze del cholère bisùgne che entri pe' bochie in te' panze par fà il so effièttt; e cun nissune robe no entre plui ben che cull' aghe, che si bèv; e par conseguènze si badarà anchie di no servìssi mai par bevande di aghe di roe, di turìnt, o di flum, parcè che in chestis aghis si lave e si resènte, e ogni immondìzie des fàbrichis e dei paìs vizìns va a finì là dentri.... une chiamèse, un linzùl di un coleròs, lavàt in chestis aghis curìnz, a' baste par semenà un bocòn lontàn la semenze del cholère, che è une bestïùte invisìbil, la qual si multìpliche in un momènt e impeste l' aghe, che poi 'a puàrte la muàrt a cui che la bèv. Racomandait di no là a aghe, cul selòt che si dopere te stalle, che al ven pojàt sul terren sporc de' stalle, e che lis femminis lu dòprin da spess par lavà dentri ju pezzòz dei fruz, par lavàur il cul, perdonàimi, e par lavassi lor stessis i pidàz e alc di pièss... l' aghe chest don di Dio cussì bon e cussì san, come che lu vin, no stìn par caritàt sporchiàlu e alteràlu!.. Culle pazienze cerchiarìn di siarà i poz e di applicàur la pompe, chè cussì slontanarìn tros altris inconvenièns, fra i altris anchie l' occasiòn alla canàe passùde, cumò par fà dispiètt ai altris borgs, cumò par imbecilitat morbinose, e simpri par tristèrie, di buttà dentri cumò giàz, cumò altris porcariis, che fan sconvolzi lu stomi a sol pensàlis. A chiataju sul fatt... ce presòn... alla Russe! vinchiecinch sul cul in plazze... lis bèstiis bisugne trattalis da bestiis... per bacco! chestis porcariis puèdin costà la vite a une popolazion intèrie... Ves di racomandà che sèin spalancàz ogni mattine i balcòns des chiàmaris par rinovà l' àrie, che pal sòlit si ha la brutte usànze di lassàju

siaràz finchè si torne a durmì, par viàrziju po' allore un momènt in sfrèse tant di svuedà l' urinàl de' urìne stat a sprofumà la chiàmare par dutt il sentenàr de' zornade, e par pozzolà il mur di fur, e par impestà la contrade, e ... par piardi po' un accòlt preziòs, il mior che si puèdi vè pai semenàz, e che ogni parone di chiase dovarès cun dutte cure e diligenze puartàlu ogni mattine sul mussulìn. Baste dà un occhiade ai murs e sott e allis bàndis dai balcòns par cognossi dulà che stan di chiase chestis poltronatis e sporchiatis, che ju viodarès dug segnàz e pergottàz di maglis zallàstris .... oh! 'a mèttin fur da solis la fraschie della lor vergonze .... Ves di racomandà di no mètti jù i fruz a fà ches voris sul solàr, ma di oblèàju a fàllis duttis dos tal urinàl: vès di racomandà acciò che vèvin di dopràsi par che j' umin, chei sporcachiòns, no vèvin di continuà in che' stomeòse usànze di doprà i murs par spudaròle, di pituràju cun sbladàcs che gomèin: ves di racomandà di tignì scovat e mond il solàr, mentri il polvaràz e il lanìz son i niz predilèz dai pulz e il levan des malatiis .... ves di racomandà di no tignì in cusìne nè chiòd nè pulinàr, e nanchie in prossimitàt de' chiase. — Dio nus vuàrdi di che' vìsite, ma se mai vèssin dì sèi tant disfurtunàz di vèle, vès di proviòdi acciò la vuèstre int durant cheste disgrazie no àbbi di bèvi che sole aghe bullìde dentri di une chialdèrie ben lustrade, e fatte dopo rinfreschià dentri di flaschis ben taponàdis in une pòdine di aghe freschie: no àbbi di mangià cudùmars, verdùris crùdis e pomàn mal madùr. Vès po' di clamà al prim dolor di panze il mièdi, parcè che il cholère, curàt nei prims momènz, nol rièss pericolòs .... no vès di lassassi intimurì, ma vès di vè coraggio e fede tai rimièdis raccomandaz ... E cusì, parone chiare, si difindarìn da cheste malatie, che, come us dis, curade a timp, si la vinz senze altri. E stàimi ben, e compatìt de' chiacaràde. —

E rivolzìnsi al paron di chiase: cumò po un quat-

tri peràulis cun vo missàr, se nus permèttis. — Anchie ca di vo no sin vignùz par fàus voltà il mond, ma sin vignùz par viodi se alc a' restàs di fà par mëorà lis condizions sanitaris del vuëstri beàrz in cheste congiunture che la fatàl malatìe sta par fassi indevant, e che nellis esalazions chiatìvis di aghis fràidis e stagnànz e dei lugs cumùns je e' chiatte il terrèn adatàt par inquartirassi. Vo ses un om a cui bàstin pochis peràulis par capì.... vo ses un om di propòsit e ses persuadùt che in chest mond no si sa mai abbastanze e che reste simpri alc di imparà. Noaltris no vin la pretese di vignì cà a fàus di mestris, ma sin cà come amiis, come copàris par baretà quattri peràulis culle speràndze di mèttisi d' accordo su ciàrtis idèis, su ciastis veretàz.

Paron di chiase. Pensarèssino fuàrs di persuadëmi a menà fur il ledàn alle sbaràe, 'cumò fur di timp, e senze une quarte di terrën vuëd par pojàlu?.... han fatt un biel affàr in qualche ville!

Comitat. No po, no po che no si sin anchiemò capìz.... Vignìt cà.... vo vës siaràt attor attor cun d' un arzinèll il vuestri ledàn, acciò che l' aghe plojane dai cops e dal curtìv no cori dentri a slavàlu, e po, revocand fur, no vëvi di puartà jù pe' ville dutt il gnarv, dutt il grass. Cui voléso, cumò che vës providùt a cheste piàrdite e a chest inconvenièent di impestà la ville cun chel brud neri e puzzolènt, che si pènsi di oblëàus a menà fur il ledàn?.... savìn che qualchi Podestat a pal trop zelo del servìzi o par no vë capit lu spìrit des disposizions de' pulizìe sanitarie emanàdis, e' son laz alc oltre i lìmiz des lor incombènzis: han ordenàt cullis minàcis di multis e di arrèst di menà fur entri di votte dìs dug i ledàns senze distinzion di sorte. Je stade la conseguènze che par vott dis a lung l' àrie dè ville restà impregnàde di dutt altri profùm che di aghe di Cològne.... che chest fettòr si sprolungià par zornàdis anchiemò, parcè che si ere formàt

un ver ledamàr di lung lis stradis de' vìlle par sëi stat pergotàtt e bagnàt il polvàr dal sugo di ledàn, che 'l corrève jù dai chiars: che anchie fur in campagne no si podève vë une bochiàle di àrie pure, mentri jessìnd pendènz i racòlz, e quindi dutt accupàt il terrèn, i ledàns vignìvin depositàz a gruns dilùng lis stradèllis, dilùng i teràz, sui musìchs dei chiamps, multiplicand cussì lis mil e mil voltis i fogolàrs di esalazions poc gradìdis: e che l' agriculture risintì dans incalcolabii pes piàrditis subìdis nell' essenze dei ledàns, staz dividûz cussì e esponùz all' àrie, al sorèli, allis plòis.....
No, no, chiar il nestri galantom, chistis strambitàz no sin vignùz a consëàus, no.... vës peraltri di sintì un nestri conscëi. Cà parmìs il mussulìn vës di tignì simpri pronte une zàe di tiare, par cuviàrzi di doi dez il ledàn, che làis puartand fur de' stalle, e par cuviàrzilu anchiemò ogni qual volte 'i làis buttànd sù l' aghe del disgott. La tiare, viòdiso, tìre a sè duttis lis esalazions odorosis, e no permëtt che la fuarze del ledàn si dispiàrdi. Cun cheste pizzule aggiunte, cull' arzinèll attòr attòr, il vuestri ledàn al quistarà une dople une triple fuarze, e nol sarà d' incòmud a nissùn, e nol sàrà une calamite di attirà chel amigo, che lu clàmin il Zingar; e nissùn po' si pensarà di fàllu movi fur di timp. Un' altre robe. oh! une pizzulèzze... ves di menà uns tre quattri zàis di glèrie terrenose par livellà un poc il curtiv, par siarà, par esempli cheste pozze chi, dentri di cui 'e stàgne che' agate... e sintìt ce' odor!

Paròn di chiase. E lis gialìnis po'?

Comitàt. Un làip di aghe nette ogni dì, mentri che' agàte fràide là allis gialìnis ur fas la pivìde, e ur gènere altris malatiis, che spòpulin i pulinàrs. — Qualche pallàde di tiare ogni dì anchie là nel lug cumùn, che servirà a giavà vie il chiatìv odor, e a formà po' une porziòn di eccellènt ledàn.

E cun chestis noaltris us lassìn, e culle prejëre d' influì sui vuestris copàris e amìs par che fàsin anchie lor chel, che vo ves za biel e fatt.

Paròn di chiase. Ju rivirìss, e farài il pussìbil par che i miei amiis s' inzègnin di fà ches pìzzulis fatturis attor del mussulìn, che in fin dei conz riesciràn a dutt lor vantàz.

Comitàt. Benon, benon.

E cun cheste intonaziòn, modificanle a seconde dei câs, il comitàt l' ha fatt il zir del paìs, e l' ha ottignùt bunìssims risultàz, e il paìs l' è restàt salv in miéz alla desolazion dei contiàrmins paìs.

15 Settembar 1886.

A

mia carissima nipote

Maria Molinari-Pietra

Teramo.

A te dedico questo bozzetto. Mi hai pressato a scriverlo, e per compiacerti lo scrissi... lo scrissi con ai fianchi lo sprone del tempo. Ed è riuscito perciò come poteva riuscire con tanta fretta. Accettalo come è, e gradisci il buon volere.

tuo Aff.mo Zio
G. F. d. T.

La baruffe di Fratta.

I.

Une buine sglavinade, la sòlite burraschie di S. Zuàn, 'a veve rinfreschiàt l' àjar e consolade la taviéle. Sullis sìntis di fur, parmìs ju portóns, stàvin la sere lis famèis dei contadins come il sòlit a gioldi il fresch.

— Ju Zòvins, jessìnd vìlie di fieste, làvin a trops su e jù pe' ville chiantand lis vilottis di lor invenzion. L'ere l'an 1809, e il chiant del contadìn no l'ere come in zornàde l'importazion des sozzuris des cittaz, che fan stomi a cui che lis sint e vergonze a cui che lis urle, ma l'ere l'espression de' so schlette e vive immaginazion, l'espression vere cumò del so dolor, cumò del so content.... l'ere la dolce manifestazion de' vite semplice dei chiamps, profumàde di viòlis, cordade al chiant del rusignùl, e semplice e pure come l'àjar che 'l passe sui flors del prat. 'A chiantàvin :

O beàz chei che no pròvin
Ce che son suspìrs d'amor!
'A si mur, si va sottiàre,
E anchiemò si sint dolor.

All'ultime peraule di cheste strofe si distaccà Zorz da compagnìe, e al lè a sintassi sul zoc dongie la Rose. E i siei compàgns biel land indevant:

Buìne sere! chiase scure....
Fàimi un frégul di lusor!
Cheste 'a jè la prime volte
Che scomenzi a fà l'amor.

Zorz. 'A no è la prime, no.... ce dìstu tu Rose?
Rose. Eh! m'inacuàrzi jò.... il brud lung al stùfe!
Z. Chiale po!... ce t'impènsistu cumò?
R. Po si, ses biel vignùt vo uè dopo di misdì a chiatami!..... e pensà che màrtars 'a dovarìn lassàssi, e... fuars... par.... (*no podè finì par simpri*, e si sujà i voi cul grumàl).
Z. E ce insumièz!..... no soi mighe stat a balà, ne a fà l'amor, jò....
R. Manchiarès anchie chest!... sintìn mo là ca jèris?
Z. Sintìnd a sbrundulà la Basse, e stimand la ploe vizìne — te la dis franchie jò — 'o soi lat in te to braide del prat, parcèche nè domàn, nè lunis varès podùt chiatà il moment di là....

R. E no savès chiatà fur par scuse alc di mior? .... che al vèvi almanco alc di verosìmil! .. tal prat! .. a sintì a chiantà lis siàlis?!

Z. Te la devi spifferà propri juste, no?

R. Sigur, e senze lassà fur nanchie un fìl..... 'o la pritìnd! ....

Z. Ben.... hai pensàt: jò dovaràì partì martars pal miò regimènt, e cui sa mai dulà che mi mandaràn .. fuàrs lontàn, lontanòn. Iò no sai ne lèi nè scrivi, e cussì dug i miei compagns, e quindi no viod maniere di mandati a saludà .... hai pensàt di là anchiemò une volte in te che braide, indulà che tantis voltis hai lavoràt cun te, e di làle a saludà e di lassati, par quand che tu vas dentri, alc, che in pi' di lettere, ti vèvi a fà i miei salùz, alc, che vèvi a clamati alla memòrie culùi, che al viv par te, solamenti par te ... sint, e no sta rìdi .... hai fatt da bon .... di lung il troi, che al traviàrse il prat e che al mene te' braide, hai semenàt di ca e di là sui òrlis une tamàne di bussadis par che i tiei piis, biel passand, a vèvin di scovalis fur de' jarbe sflurìde al par de paveùtis zintìls dai mil colors, e yèvin di sintì par lor tantis dolzis chiarèzzis ..... an d' hai po sparnizzàde un' altre, e plui grande, sul fueàm di chel olm vecchiòn e prosperòs, là sul rivàl — all' ombre del qual, sintàz sullis gruessis sos radrìs ondegianz fur di tiare, 'e vin cui tiei di chiase gustàt e polsàt lis tantis voltis — par che, co' tu laràs sott a gustà, l' àjar zentìl di misdì, che a che' ore al ven senze fal su de' marìne ogni dì, e al si avànze sisànd lizèr lizèr fra il fueàm, rivàt là, 'a te lis spàchi jù come i flors dai pomàrs in primavere, dentri de' sedòn de' mignestre co' tu la vizinaràs ai tiei làvris .... e hai fatt, sastu, a misure di om sulla scusse di chel olm, culla ponte de' runzee une crosùtte .... la qual, co' tu la ciraràs, ti ripeterà il miò zurament di amati fin che 'o viv, te sole, solamenti te.

A chestis peràulis la Rose s' ingropà, e chiolète la man di Zorz la strenzè cun fuarze fra lis sos, disìngi cun melancònich traspuart: *grazis Zorz, grazis*! E in chel une compagnìe di fantàz passàvin chiantand:

Cun che' strente di manine
Dutt il cur tu m' as robàt....
'O tèl lassi in pegn Rosine
Finchè 'o torni di soldàt,

Z. Astu sintut? .... ches peràulis son propri la eco feděl de' me' rispuěste a che strente di man, che tu mi has dat.

II.

Capochie. Oe Zorz!

Zorz. (*distacansi da Rose*) Soi cà barbe, comandàimi.

Cap. Sintistu ee' che scampanòtin a Fratta? *)

Z. Altro che!.... Doman si spere di sta lègris, cumò che il Signor n' ha mandàt la ploe e il Cont l' ha viarte la chiànive. **)

Cap. Divirtìssi Zovintùt..... divirtìssi.... 'a l' è il vuestri momènt.... ma ma, il chiav al so puest, capiso!

Z. Che olès di mo, sar barbe?

---

*) Fratta dal latino *fracta*. La strada militare romana che da Aquileja andava al ponte sull' Isonzo nel luogo chiamato Mànizza e di là in Panonia, presso Fratta piegava tutto a un tratto, formando un angolo retto: si presentava come un asta rotta, *fracta*. Nella situazione presso Romans, che porta il nome *strada dellis dècimis*, si vuole che sia stata la pietra miliare *decima* di questa strada; e la distanza anche corrisponderebbe da Aquileja a questo punto di circa 10 milia.

**) Il vino di Fratta, contenendo molto Tannino, è piuttosto aspro, e si migliora e deventa bevibile appena nell' estate e anche coll invecchiare. Il proprietario, la famiglia Conti Strassoldo, non apriva la cantina per vendere mai prima degli ultimi di Giugno, dei primi di Luglio.

Cap. Eh!.. ogni poc ce' nassèvie domenie a Migee!... prudenze fioi miei.... prudenze, e in specialitàt cul militar.

Z. Tante che 'n volĕs sar barbe, ma co' si è tiràz pai chiavĕi....

Cap. Chiar tu còntimile juste, tu che tu ses stat propri tal ball... me l'han pojàde ju in tantis maniĕris!...

Z. Co' no olĕs altri..... no hai nissun riguàrd a publicàle anchie in plazze jò..... Èrin all'ostarìe che si bevève une tazze fra compagns. Sulle taule di là èrin sis vott *minòrs* *) cun che' buine lane di sior Meni Tondo, il tirepiis di chel sior capiso, che l'ha l'imprese di menà la piĕre a Palme.

Cap. Eh! lu cognòss..... e ce' sorte!..... al vève tentàt di comprami lui..... al volève che un chiar di piĕre 'o lu vĕs fatt passà dos voltis te pĕse, come che l'use a fà cun tros altris chiaradòrs. Ma no mi ha chiatàt a chiase lui, chè no mi ha mai plasùt d'ingianà nissun e tant manco il guviàr, parcèche 'o sai che in fin dei conz dutt al và a chiadè sui innocènz, sulla gobe dei sùdiz.

Z. Po scoltàit barbe!..... e' fasèvin chei quattri *minòrs* baldòrie cun lui, parcèche, da chel che si capìve, a che' volpate jere stade decretade une cros, una madàe, alc di tal pal zelo dimostrat — e se zelo eh! — per affrettà la condotte de' piĕre alla fortezze.

Cap. Po nissune maravee chiar tu.... si viòdin simpri di gnovis..... une' dì si mettèvin i làris sulla cros, e cui sa che cumò no si vĕvi di pichià la cros invĕce sul pett dei làris!

Z. Biĕle! ma come lassà passà chestis imbrojadùris? parcè mo no squajàju chesg mangiòns?

---

*) *Minors* dal francese *Mineurs* (minèr) minatori. Era una compagnia d'un riparto del genio inquartierata a Medea, che si occupava a far mine nelle roccie di quel monte e a preparare la pietra per ingrandire le fortificazioni di Palma.

Cap. Bravo ! par vè il mal e lis sbèffis ..... no tu sas che il pastor nol robe se no 'i ten man il faměi, che il faměi nol robe se nol siàre un voli il gastaldo, che il gastaldo nol robe se nol siàre chel altri il second fatòr, e cussì indevànt dal prim fatòr all' intendent, al contralòr e sù fin che an dè .... une chiadène, fì miò, di *mangie tu che mangiaràì anchie jò*, une ciadene ben organizàde, cun anèi massìz, che a tentà di ròmpile, si rìschie a schlesàsi i ding e a sanganassi la bochie.

Z. E sior Napoleon ce' fàsiel po ?

Cap. Al po chialà lui di lassù anchie cul canochiàl... dutt di band ! i bleòns di rosis e di flors, che sa metii devànt cheste canàe, no 'i permèttin di penetrà a viodi fin tal fonz... al vorès un... sastu cui ?.. un sul tai di *Giuseppe secondo* di buine memorie, par scrusignà fur chest canajùm e par chiastràlu come che va.... dìsin che nol mandàve a dì: la tal zornàde sarai là, e visitarai ju uffìzis, visitarai l' ospedàl e cerchiarai il brud, visitarai lis scùelis, visitarai la casarme e cerchiarai la pagnòche, ecc. ma lui al ti capitàve là, all' improvìs, al cirìve cullis propris sos mans, e al viodève cui propris siei voi, come che lis facendis 'a chiaminàvin. Po, dìsin, che anchie al si trasviestìve, che l' entràve nellis ostariis, che si sintàve, che al taccàve discors cun chei che si chiatàvin dentri, e cussì al rilevàve l' umor de' jnt, ce' che pensàvin di lui, in ce' concètt che èrin tignùz i siei impiegàz, ecc. ecc... sior Napoleon l' è un brav om, ma an d' ha tròpis pal chiav cumò di disgredeà... cul timp... chiav no 'i manchie, e nanchie buine volontàt e energìe, ma.... oh ! anìn cumò indevant cun chel che ti ha tocchiàt all' ostarìe.

Z. Une Medeòtte, ben tressàde e manieròse fasève ju servìzis de' ostarìe. *Oe franzesìne!* la clamà dongie un *minòr;* e sior Meni: *o todeschìne po... za voaltris chiòlis sù ce' che us si butte tai pis*; e voltànsi

al *minòr*, sott vos: *'e po dì ce' che l' ul a chesg mui.* Ma nol disè tant planc che nol foss di noaltris sintùt. E a mi, malafisì che mi vignì sù il sang, e alzànmi in pis: *tu mul chiamòe! che no tu cognòssis mari, e pièss anchiemò che tu l' has rinëàde!*

Cap. Bravo! si chel birbo! schiampàt de' so pàtrie, dal stat di S. Marc, dulà che, se lu vëssin becàt, 'i varëssin slungiàt di une quarte il cuël, chè an dà fattis là plui che no Baràbe, al si mettè in salv di ca da Tor, e al si plantà a Viscòn. E là par entrà in grazie de' jnt al si finzève une pùare vittime des injustizis de' Repùbliche, e al slengonàve di jè... de' so patrie, capistu!.. Ma nissun om dabbèn 'i prestave fede, chè un fì, che nol sa scuìndi i difièz de proprie mari, de so patrie, se mai an vës, e che nol sa compatìle, e che nol fas altri che ingiuriàle e screditàle, nol po sëi tignut in stime da nissun — L' ere il dì di S. Jusef del 1797... une buëre dischiadenade, un fred tremènd... ànime vive no si viodève pes stradis... un om dutt imbacucàt tal tabàr al passàve cà pel pais a marchie sfuarzàde, chialansi attòr cun sospièttt come un cuntrabandìr. Cui èriel custui?.. par dulà èriel dirètt?... L' ere lui, sastu!... viodùdis di là de' Tor a lusì lis coràzzis dei prims pichëz franzès di cavalarìe, il furbo al chiapà sù il trott, e vie par dà part ai todèschs, che ju crodève di là del Lusìnz. Tu pos crodi se lor no cognossèvin lis mossis dei franzès, e se spietàvin di savëlis propri di lui!.. tant l' è ver che insinuàt par dà cheste gnove, al vignì arrestat sospettànlu une spie franzèse, vignude cun chest pretèst a spià lis lor posizions. Lu tignìrin alquant timp, e po' lu molàrin, e si lu vedè mol, squintïàt a tornà a Viscon. Intant ju franzès èrin ca, e al scomenzà a sfreolàssi parmìs, e a fài d' intèrprete, che al savève alc sbrodeà par franzès. E i franzès lu chiarezzàvin, chè no savèvin di vë dafà cun d' un rinëàt, ir sfegatat pai

todeschs, uè pront a tradìju, domàn dutt amì dei franzès, passondomàn partitant dei turcs, e cussì vie second la tiràde del vint, om senze caràtar, bandère d' ogni vint... pùar chel, che 'l preste fede a chesg infams, pronz a metti anchie il chiav del pari, de' mari, del fradi sul patìbul pur di rivà a tochià il lor interess.. infame genìe!.. malediziòn!... Anìn cumò indevant.

Z. E il *minòr* alzausi in piis: *no tu ses fuars franzès tu*?! — E jò di rimando: *franzès un diàul!... soi sudit franzès, ma soi furlàn, e furlàn 'o restaràì fin che chest sorèli al schialdarà cheste tiare benedette, che mi ha viodùt a nassi... soi furlàn. e mi glorii di jèssi, parcèche il furlàn 'a l' è un ramàz di chel tronc gloriòs, che l' ha dàde la lus a dutt il mond.* — E lui: *ma cheste jè une vere arroganze!* — E jò: *ce arroganze di Egìtt!.. 'o rispetti la Franze e i francès fin a tant che lor rispettin me, ma se lor mi uffindin, e mi uffindin nella me nazionalitàt, no soi mighe une chiavre nè un vil jò, e soi ca a famì rasòn!*— Allore i miei compàgns, viodìnmi a ravajà sù lis manis, si alzàrin dugg come un sol om, e i *minòrs* e l' amigo di che' altre bande. E èrin lì par barattà i pugns, quand che dal balcòn vedèrin a rivà e a fermassi ju gendarms a chiavàl. Veso mai osservàt vo barbe quand che in une boschette i passars sott sere 'e stan fasìnd il deàn, come che zittìssin di colp sintìnd un sussùr improvìs?... cussì noaltris, vedè, in chel momènt, fasèrin alto là e mettèrin par intànt lis pìvis tel sac... pajàrin il cont, e quàchios quàchios se la giavàrin di là, no senze buttà peraltri a chei insultadòrs une chialàde di sprez, e anchie, se olès, di un tantìn di sfide. Pensàrin di chioli la strade di Fratta, chè cui gendarms 'a no l' è ce matteà; sperand per altri che nus vignìssin chesg franzès a code par patufàju alla mute come che va fur dal paìs. Ma no si son lassàz viodi... Ecco la stòrie genuìne.

Cap. 'A è làde ben, vie... Dunchie prudènze per un' altre occasion... e in ciarz cas, anchie lis orèlis stropàdis.

Z. Si barbe, se no si ven tochiàz sul viv... ma quand che tòchin la nazionalitàt, e che mostrin voe di fanusle baratà, o si dabòn che l' è un dovè sacrosant di falle rispettà.

III.

Sin alla domènie dopo S. Zuàn, alla sagre di Fratta, paesell sul turrìnt Viarse o Viarsate fra Romans e Migee, rinomàt pal so vin robùst.

Fin de' gnott devànt in spizze all' olm maestòs, a drette biel entrand in paìs da bande di Romans. ju zòvins vèvin leàt un mazzettòn di rosis di prat, e cussì sulla cros de' stàtue del Redentor parsore il tètt de' svelte e zentìl torresse, lis dos raritàz di Fratta. La torresse jè là anchiemò devant la glesiutte, che par un folladòr, e per la qual la torresse no pàr fatte; e l' olm secolàr, che al misuràve la bellezze di cirche sessante metros, al fò atterràt da un seòn za cirche cinquante agn. Al flanc, dallis sos radris, l' ere vignut su un robust fiòl, che al momènt dell' atterramènt del pari, l' ere za uns ving metros alt. Ju abitanz lu tignìvin regolàt e chiarezzàt, nella speranze di viòdilu prest a rimplazzà il chiadùt ornamènt del paìs. E di fatt za poss agns al veve raggiùnt une bielle altezze di podè sèi za viodùt un bocon lontàn; e la jut lu clamàve *il biel stendard di Fratta.* E sior si che il gnuv proprietari di chel stàbil si è pensàt di fallu buttà fur! Ju abitanz nel vedèlu a tiare provàrin un strinzimènt di cur.

La ville ere dutte scovàde e nette, sulla plazze un grandìssim Maji dutt inrosàt e inghirlandàt, e inrosàde e inghirlandàde ere pur la puarte de' glesiutte... O per bacco! se sin lègris, l' ul di che sin sans e che stin ben di polente.... e se sin sans e stin ben di

polente, cui vinno di ringrazià se no il Signor?... un segno di content dunchie anchie a lui in chestis circostanzis! 'A è nne lògiche tant naturàl.— All' usanze di chei timps, dos zàis ravoltàdis culle bochie in jù, e mitùdis une parmìs l' altre sott i cops de' chiase rimpètt il poz, sore des quals èrin inclaudadis dos brèis al paar, e parsòre quattri chiadrèis pai sunadors; e sul devànt l' ere distirât il breàr pal ball. Dongie il poz sin de' mattìne une tàule di colàz, quattri cèstis di ultimis zarièsis, e uns quattri zèis di àmui e brugnulàz, e parmìs un vie - vai di canàis a golosà.— In somp la strade di flanc alla glesie, sulle stradelle, che schiavazze a drette, 'a l' ere preparàt un grum di class della gruessèzze di un uv. Uns cinquante sessante varchs plui in su al stave conficàt nel terrèn un palissìt, al qual al dovève vignì leàt il giàl, che al veve di servì di vìttime al divertimènt *del tir del giàl*. Grazis a Dio i custùms si son meoràz di in che volte in cà, mentri in zornade son rars i paìs che anchiemò tègnin in piis chest rest di barbàrie.— In un beàrz ere stade improvisàde un' ostarìe, sott l' àrie al stave un vasièl plen di vin di Fratta, e di cà e di là e devant sullis taulis boccai, bozzìs e chiadìns in abbondanze, e attor attor del beàrz sott ai morars taulis e banchis in profusiòn. Chesg i preparativs pe' sagre.

La zornade de' sagre tes vìllis del Friùl, jè zornade di ligrìe, jè zornade di convegno di foresg, di amìs, di paring, di cognossìnz... taule bandìde, buine ciere par dugg. Lis parònis di chiase 'e van a gare te vìlie nel stuàrzi il cuèl al polàm e nel preparà l' indispensàbil patriarcal pistùn, e in tè mattìne de' sagre a cresci ju antiàns sul fogolàr. Ligrie e cortisìe in dutt e par dutt.

Sin al dopo di misdì.... la jnt brulìche pe' ville e la glèsie è plene. Ecco i boz de' benedizìòn.... il biel spettàcul a viodi a vignì fur la jnt.... 'a par propri une dolce currìnt plene di rosis dei praz, tang

son i colòrs che si presèntin, si baràtin, si vòltin, si messèdin, si slàrgin e invàdin la plazze. Son zà sintàz lassù i quattri sunadòrs, Valantin di Rupa, Toni di Cosàn, Piĕri di Migee e Tin di Tapojàn, che a chei timps jù volèvin vĕ par duttis lis sàgris, chè lis sàgris allore no èrin po' tantis come in zornàde. L' ere un liròn, un saltèri e doi violìns: un' orchestre rinomàde tan' che ches di za agns de' salis di Ballarìn di Ùdin e di Strauss di Viene.— Lis fantàtis si vizìnin al breàr e lu circòndin formand une ghirlànde dai cent colòrs cun chei fazzolèz sul chiav blanchs tan' che il latt, che ur vègnin jù pes spàlis, cun ches còtulis di cambrìch a moschiutis dai vivs colòrs, cun chei pettoràl di damàsch, cun ches mànis de' chiamèse di candide tele cui pìz di Vignèsie sui pols. — Il ball s' inchiante, e 'a l' è di chei, che han uffiart di plui. Valantin di Rupa al dà il segnàl ai compàgns cull' arc del violìn, e al scomenze a sunà la sclave; e si balle allegramenti. Al fin di ogni dozène al ven datt il segnàl culla battude dell' arc sulla panze del liròn, e s' inchiante da gnuv e si balle, e si balle. — E intant part de' jut si tìre all' ostarìe, e si chiante e si ùche pe' ville.

Jè quasi sere, e dutt come principiàt continue in perfett òrdin, quand che comparìssin sul ball chei sis vott *minòrs*, che cognossìn, e cun lor l' amigo Tondo. Finìde la dozzène si mĕttin a cresci il ball. Al ballave Zorz cui siei compagns. Lui l' ha crodùt ben di no dai sù e di cedi, chè, dall' ajar baldanzòs dei francĕs 'a trasparìve la voe di chiattà brighis. I fas di sen ai siei compàgns, e se la giàvin fur cullis lor fantàtis. Biel jessìnd fur de' folle attòr del breàr, Zorz ur dis: *vuĕlin sfidànus a bez! ce braùris!... che nus sfidin a pugns, se han coràgio!...* No èrin ben postaz fur de' confusiòn, ecco a fàssi larg e a comparì devànt de' Rose il *minòr*, che a Migee la domènie devànt al veve insultàt Zorz.... *Andiamo a ballar!* 'i dis cun ton di comànd — *che mi scusi, io no balli plui*, la Rose 'i rispuìnd.

E il minòr al slargie il braz par molài un patàf. Ma no lu ha ben slargiàt anchiemò, che Zorz culle prestezze del lamp 'i scusse un pugn in tes massèllis da fallu là cui pis par àrie. I *minòrs*, che viòdin chest fatt, 'a dan fur dal breàr, e i compagns di Zorz còrrin dongie e si strènzin attor di lui. 'A nass une barafûse, svòlin pungs, si fan giambadòris, si stramàzze par tiàre, si ripiisi, si sfuàrze, si ced, une confusiòn, un svosà, un crustà i ding. Lis femminis vàin, clàmin ajùt, schiàmpin. I francès son dugg tombolàz par tiare... ju zòvins di Romans ju fòllin, ju pestin, e ben par i francès, chè ai ùmin, curùz in ajùt, ur riess di giavaju, di compagnàju fur dal paìs e di tignì in daùr la zovintùt e di persuadêle a desìsti, che altrimenti, ju varès finìz... e furtune anchiemò che a chei timps par une lez providenziàl il contadìn nol podève puartà alla fieste la runzee in te sachette, e che i *minòrs* no vèvin cun se l' arme, chè in cas diviàrs si varès vut qualchi muart e cui sa ce tang di firìz gravementi. Cussì 'a finì la barùffe. E sior Meni cun tante di zèspe sul zarnèlli, e i francès in part macolàz, in part sanganàz, in part cun qualche dint di manco in bochie, tornàrin cuinzàz pes fiestis a Migee. E cun chestis finì anchie la sagre.

IV.

Pâr che la leziòn no sei stade bastant a fiaccà la tracotànze di chesg insolènz francès, mentri nel domàn di mattine a buìn' ore uns quattri di chei, che si sintìvin manco pestàz a Fratta, cun une ventìne di altris lor camaradis comparìrin a Ramans par vendicà la sconfite patìde. E ce' valoròs! scomenzàrin a patafà femminis e fruz, che pai prims chiatàrin pal Borg sant, e a sfidà da lontàn cui paloss par àjar j' ùmin, che stàvin sul plazàl de' glèsie spiettànd la messe. *Man allis chiampànis!* si sint une vos robuste da bande del

tor. Ère che' di Zorz, che si metteve in dutte presse a radunà i siei compagns. E sùbit si sintì a sunà *campane martel.* Dutte la popolazion fur. Zorz al chiav di vott dis braz armàz di sfrezze (fionda) *) l' intìme alla jnt: *indaùr voaltris! lassàit fa a no'*! e avanzansi fin drett la puarte de' glèsie al scomenzà cui siei compagns a fà sivilà i class pal borg. *E un par tiare!.. e doi!* e j' altris a giàmbis daviàrtis a schiampà vie.

Daùr de' chiase del muìni, a flanc de' glèsie, che fas chiantòn sulle stradelle *Semite*, si vèvin rifugiàz uns quattri *minòrs* in spiètte de' compagnìe di Zorz, cul-l' idee co' si vès avanzàt, di sboccà fur e di assalìle a tradimènt cui palòss. Ma Zorz avisàt al prevignì il colp, nol si avanzà, e al mandà par daùr de *Cènta* in dutte presse alquang ùmin, che èrin vignuz fur armàz di forchis e di falz, che ur dèrin a pass di càriche aduèss intimand la rese e di deponi a tiare i palòss: *o abass i palòss o che us sfilzìn!* — Capìrin di vè da fà cun cui, molàrin jù i palòss e preàrin la vite. Intant Zorz si avanzàve clapadànd chei che schiampàvin pel Borg sant.

Al comparì il sindaco sul lug, al fè cessà il combattimènt... l' intime ai quattri *minòrs* disarmàz di giavàssile e di là drez a Migee, tignìnd lui i palòss promettìnd che ur saràn restituìz dentri de' zornàde. No volèvin partì cussì disarmàz, ma viodìnd il sindaco risolùt di fàju altrimenti metti in scur, moji moji chiolèrin la strade par tornà a Migee. Al fasè tirà dentri in une chiase vicìne i doi che zemèvin par tiare, un cul chiav rott, l' altri cun une ferìde in une giambe. Ju fasè medeà, si fè dà i palòss e ju assicurà che plui

*) I pastori a quel tempo venivano spesso a baruffa sui prati coi pastori dei vicini villaggi per oltrepassare ora questi ed ora quelli i confini dei rispettivi territori. Essi si servivano della fionda *(sfrezze)* per lanciare sassi onde tenere lontani i violatori dei confini. Ed erano perciò destrissimi nel maneggiarla.

tard ju farà compagnà a chiase. Al mandà un vuardiàn a puartà al comandànt il rapuàrt del cas sucedùt. Prime di misdì il comadant l'ère a Romans, si abbocà cul sìndaco, al vignì informàt di dutt, al ricevè das mans del sìndaco i palòss di ritorno e si menà vie in carette i doi firìz. Trè dis dopo partìrin dugg chei *minòrs*, e vignì une gnove compagnìe a rimplazzaju. Cussì fòrin slontanàz dugg i pretesg di sussùrs e di prepotènzis.

V.

Tel domàn di buin' ore al partìve Zorz pe' so distinaziòn. Il dĕstàc de' so Rose al fò, come si po' ben immaginassi, un dei plui commovènz e disperàz.

Vignùde la gnott ju compàgns di Zorz lèrin a fà un chiant sott il balcòn di Rose, come une partecipazion al so dolòr, nella manière stesse che fas la jnt educade cui bilgièz di vìsite, e fuàrs cun plui cur e sinzeritàt. A chiantàrin:

Sint che chiàntin d' ogni bande
Par ches stradis fur par fur,
Ma par me son tantis spinis
Che trapàssin il miò cur.

O cui mai ha di partissi
Tang suspirs ch' hai di provà!
O cui mai ha di tignìssi
Di vai e suspirà!

No volès che mi disperi
E che muri di passiòn?
Il miò ben al partì vie
A servì Napoleòn!

Vuei preà la biele stelle
Dugg i Sanz dal paradìs,
Che il Signòr fermi la uerre
E il miò ben torni in pais.

La pùare Rose gradì cheste manifestaziòn di benevolenze, che la metè peraltri, come si po' ben crodi, in un dirott vai. E a chel *Vuei preà la bielle stelle* je fermà il pinsìr di là da spess te' braide del prat a preà il Signor. E di fatt je lève quasi ogni domènie cun une fidade so amìe a dì su une part di Rosari ai piis di chel olm, devànt di che' crosutte, che Zorz al vĕve segnàt sul tronc.

Par tant che je vĕs intravignùt no podè mai savè in dulà che il so Zorz al foss lat. A chei timps èrin raris lis gazzèttis, e pos anchie savèvin lĕi; e da chel che si sintìve dai bullettìns dell' armade poc si podève capì, e anchie chel poc no l' ere simpri senze tàre, che i bullettìns allis voltis chiantàvin vittorie dulà che no èrin che bottis. Si favelàve che viars la metàt di Maji al foss Napoleòn entrat a Vienne, che viars la metàt di Zugn foss stade une gran' fruzze a Raab e a Wagram . . . . si disève che si svuerrezzàve in Tirol, che in Spagne si faseve une uerre a curtìs . . . uerre di cà, uerre di là, ma a quale che Zorz al fòs stat inviàt il Signor sol lu podève savè. E par chest la zovintùt chiantave pe' ville e sott i balcòns de' Rose:

O che' stelle tramontane
O savĕssie favellà!
Un salut al miò chiar Zòvin
Jo par je vorrĕs mandà.

Tu tramòntis tu sorèli
Tu tu chiàlis par duquant,
Sestu bon di saludami
Là ch' al è il miò chiar amant?

Saludàilu se lu viodis
Saludaimi 'l miò chiar ben!
Domandàilu s' al mi ame
Se 'l mi ul inmò taut ben.

O montàgnis ribassaisi!
E vo stellis fait lusor!
Tan' ch 'o dèdi un occchiadine
Là ch' al è il miò prim amor.

In cheste tremende inciartezze in cheste disperàde angunie la pùare Rose passá trè lungs agns.

J' èrin ai prims di Settembar del 1812 e si favelàve che Napoleòn al vĕs intimàt la uèrre alla Russie. E la uèrre la veve anchie declaràde. E là si chiattàve Zorz, e là pur trop nella batàe di Boradin sulle Moskove (7 di Settembar) une scàe di granàte 'i veve fracassàt une man. Al fò menàt all' ospedàl, dulà che 'i la amputàrin. Dopo uarìt lu mandàrin a chiase mancìn. Puarèt! S' intìnd che la Rose ignoràve cheste disgràzie.

Viars la metàt di Ottùbar la Rose si malà. Une fiĕre tiffose la tignì a jett plui dìs fra la vite e la muàrt. Zavariàve simpri, e no veve che Zorz e la uèrre in bochie. Finalmenti ai prims di Novembar 'a finì di patì, e la so biele anime svolà in cil.

S' inviàve il funeràl fur del portòn, quand che Zorz l' imbocchiàve la ville. Lis chiampànis sunàvin a dopli... al vedè da lontàn a svintulà lis banderis nèris e un trop di jnt daùr. Fra di se al disè: *o ce' brutt incontro pal prim!...* Si vizinà a un chiap di femminis, che stàvin sul prim portòn cui voi vajulìnz chialànd de' bande del funerál... *oe femminis cui ìsel muàrt?* — *la pùare Rose*, i rispuindèrin.— *Cui!.. la Ro...* e al chiadè lung e dìstes par tiare cun che altre mièze peràule in bochie — *Dio!.. l' è Zorz!* sberlàrin biel judanlu sù; ma Zorz l' ere fred.. 'i ère sclopàt il cur. Nel dopo domàn al vignìve mitùt a duarmì l' ùltim siùn parmìs la buse de' so Rose. —

Di pal in fraschie.

DISCORS XXVII.

tra Meni gastaldo e Toni terrenàr.

(*nel Settembar 1886.*)

(Continuazion)

Toni. E ce' biele scuviàrte, copari!.. podèvin lome corri pes vìllis a predichià e a mostrà il mud d' inchialzinà lis viz!... E stimi di te jò, che ti sès lassàt persuàdi da chesg infenochiòns!

Meni. Per bacco! jò no hai viodùt cui miei voi, ma dugg chei, che son staz a viodi la braide dei fradis Belussi a Tezze nella Trevisane, han declaràt come un sol om che il latt di chialzìne l' ha fatt il miràcul di salvà lis fučis des viz da chel flagell, che è la Peronospora. A declaraziòns tant generàls, tant franchis e di un sol stamp bisugnàve pur prestà fede e doprà il latt di chialzìne par vìnzi chest nimì, come

ca l'è stat vint a plen da chei contadìns. — Sastu ce' che l'è stat di mal in cheste facende?... l'è stat che si doveve lassà prestà orèle anchie a chei altris, che vèvin viodut in Franze a doprà i preparàz di ram cun bon risultàt, anzi cun mior e plui sigùr del latt di chialzine, e no scomenzà invece a trombettà che cheg preparàz di ram a son dannòs alla salùt. Fra dunchie la chialzìne semplice di nissùn pericul pe' salùt e che còste poc, e i preparàz di ram, che còstin di plui e cul spauràz che son un velèn, l'è di compatì se la generalitàt de' jnt si è tignude alla chialzìne.

T. Ma come ise po che a Tezze la chialzìne ha zovàt, e cà di noaltris no?

M. Che là 'e vévi zovàt, ti ripett che l'è un fatt constatàt, come che l'è un fatt, che si lu ha savùt plui tard, che là si mascaràve di chialzìne lis fuèis ogni quindis ving dis, e anchìe plui da spess.. ce' che cà di nòaltris no si ha fatt. E no si ha fatt, favellànd in generàl, parcèche si crodève che dos o al plui trè pacagnàdis vèssin vut di bastà, e parcèche si ritignève che une plui freguente appicaziòn di chest rimièdi no sarès stade nè praticamenti nè economicamenti pussìbil, stand la manchiànze di aghe nei chiamps, che si varès dovùt puartale dutte, e la schiarsezze di braz in momènz dei plui grang lavors: circostanzis chestis, che in annadis di schiarse vendeme, varèssin fatt, che il vantàz al sarès latt piardut nella spese. —

An d'hai po un'altre di contati. Anchie se si lis vès pacagnàdis di plui, fuàrs che no si varès ottignut listèss nissun mior risultat, zachè cumò si dis che no duttis lis chialzìnis han mostràt la stesse virtùt. Si dis, che ju bogns effièz ottignùz dalle chialzìne rigiavàde dai class della Plav (Piave), no si ju ha ottignùz cun chialzìnis di altris proveniènzis. Isel mo un reclàm, che si fas a prò di ches fornàs, o

ìse la veretàt? o ìsel un argumènt tirât fur par sustignì l' insustignìbil?... In zornàde che la uèrre è daviàrte fra i partitànz de' chialzìne e i partitànz del ram, si combatt anchie da qualchidun cun armis, lìs di cui pontis son velegnàdis di passiòns poc decorosis e poc onèstis, cheste cavatìne dei class della Plav la metarìn par intànt a fà la quarantène e la acetarìn quand che jessarà fur cun patènt netta.

Dai contrasg, dai battibechs, e plui anchiemò dallis sperienzis di confront fattis l' an passat (1886) pàr che la vittòrie pendi in zornàde pel ram. I risultàz auchie nellis vìgnis, che stan sott i nestris voi nus favèlin in so favòr; e va là di Levi e là di La Tour, che tu chiattaràs dutte la gentilezze nel contentà lis tos domandis; e anchie là di qualchi altri dei nestris possidenz, i quai, se no tant in grand come i doi nomenàz, han tant però in man abbastànze par provàti che il ram applicât nellis formis e nellis dosis convenièns, 'a l' è finòra lu specìfich par uarì lis viz da cheste rogne. — Tu has dugg chesg mes d' unviàr di podè favelà, consultà e informati sore di chest argoment par chiòli un partìt sigùr, e no chiatassi come l' an passât, al momènt di agì, nel dùbi, nell' inciartezze, o nell' ignoràmze di lassassi menà pal nas da ciarz tamburìns di plazze.

T. Ma favellìnsi clar... chest ram, chest vidriùl di ram, che o poc o trop al dèvi restà taccât sulle ue, e che al ven puartât tel tinàz e al passe tal vin, nol puàrtiel dann alla salut?

M. Tu has di savè che il ram puartât culle ùe tal chiavèli, 'a l' è assai poc, e che anchie chest poc che al po' chiatàssi nel most, cul bulì e culle temporànee prisìnze del solpar, doprat nella solforazion, al reste decomponut e al precìpite a fonz, di maniere che nel vin, daùr ju esàms faz dai primàris chimichs, no 'n reste che tràcis inconcludènz, e di nissune conseguenze chiattive alla salut.

T. Ma intânt il ram si chiatte!

M. Tu has di savè che quasi in ogni terrèn si chiatte qualche porzion di ram, part della qual 'a ven assorbide dallis plantis che si cultìvin, di maniere che noaltris mangìn ram e cul pan e culla polènte. E nel vin, ringiavât dallis ùis trattâdis cui preparàz di ram, i chìmichs no haa chiattât nuje di plui di ram di chel, che contègnin i sòliz nestris vins, liz di cui viz no vègnin trattâdis cui preparàz di ram... tant che a dì, che dutt chel ram, che si puarte in aggiunte, al ven eliminât culla bullidùre nel tinàz e cull' ajût del sòlpar taccat ai raps, come che cumò denânt ti hai ditt.

T. E l' affar po' des sorghettis, che rèstin pergottâdis?

M. Anchie pai nemài nissùn perìcul, avînd nudrìt des bestis appositamenti culle sole sorghette pacagnâde, senze che si vès osservât nissùn inconvenièntt.

T. Sicchè tu...

M. Ma sigur, jò dopraràì il ram senze paùre e senze riguàrz.

T. Iò pensaràì, m' informaràì... scùsimi capistu, ma cui che l' è stat scottât dall' aghe chialde, l' ha paùre anchie di che' frede.

M. Tu has rasòn... ma tu viodaràs che cul ram 'a larìn ben.

Piante che crescono in Friuli

coltivate e selvatiche e che meritano di essere conosciute

(Continuazione)

221. Gramigna (*Triticum repens* L.)
In friulano: *Grame del Spich.*
222. Gramigna (*Cynodon Dactylon Prs.*)
In friulano: *Grame de' scovette.*

Molto incomode queste due gramigne nei campi. Si dà l' erba fresca con le radici dopo di averla bene sciacquata ai cavalli come purga di primavera. La ra-

dice è dolciastra e contiene molta sostanza farinàcca nutriente. In tempi di carestia è stata macinata per allungare la comune farina destinata a far pane.

223. Agrostide dei campi, Panocchini (*Agrostis stolonifera.* L.

In friulano: *Sfelze.*

Si abbarbica al terreno e cammina e si propaga come la gramigna, ed è del pari di questa, e anzi maggiormente infesta ai campi.

224. Sanguinella (*Digitaria sanguinalis. Alb.*)

In friulano: *Fòreule, Morène di Fòreule.*

Nei campi e negli orti troppo freguente. Si abbarbica fortemente al terreno e non si può che con fatica strapparla con la mano. Si chiama Sanguinella perchè le sue spighe introdotte nelle narici producono l' emoragia.

225. Fienarola, Spanocchina, Gramigna dei prati.

In friulano: *Morene di panole.*

Sono due piante del medesimo genere e che differiscono, di poco una dall' altra, che portano i suddetti nomi italiani e friulano, e sono contraddistinte coi nomi botanici di *Poa trivialis P.* e di *Poa pratensis* L.

Comuni in tutti i luoghi erbosi e nei prati. Appetite dal bestiame, e danno un buon fieno.

226. Panico glauco (*Setaria Glauca Bv.*)

Panico verticillato (*Setaria verticillata Bv. e* L.)

Panico verde, Panicastrella (*Setaria viridis Bv.*)

In friulano: *Morene, Nise.*

Tutte e trè le suddette specie distinte coi nomi friulani di *Morene* o *Nise* sono comuni nei campi e negli orti e molto si assomigliano. Vi sono degli anni, in cui nei campi coltivati a sorgoturco se ne raccoglie un abbondante foraggio tanto in istato verde che essicato per i bisogni della stalla.

Le spiche della specie *verticillata* a cagione delle sèttole o reste degli invogli dentellate all' indietro, si attaccano, camminando per i campi, fortemente ai calzoni da rimanerne foderati.

227. Panico (*Panicum italicum.* L)

In friulano: *Panìz.*

Viene coltivato per dar da mangiare agli uccelli, ai Colombi, alle galline.

228. Miglio, Miglio bianco e giallo (*Panicum miliaceum* L.)

In friulano: *Meji.*

Viene coltivato anche questo Panico per uso degli uccelli, delle galline, dei colombi ecc. È usato in qualche paese anche per cibo degli uomini unendolo al grano per far pane, e pillato cotto in minestra.

229. Miglio nero (*Panicum capillare* L.)

In friulano: *Negruz, Nigruz, Meji salvadi.*

Nei campi umidi, frequente nel basso Friuli.

230. Saginella selvatica Cannerecchia (*Sorgum halepense* P.)

In friulano: *Sorghesse, Saròssie, Rundìne, Gramignòn.*

Ha la radice nodosa, un po' ritorta, bianca, rossiccia ai nodi, d'aspetto fresco e succoso, conformata come quella della gramigna, ma è molto più grossa. Contiene molta parte zuccherina e farinacea. Riesce molto infesta nei campi.

231. Saggina, Melica (*Holcus Sorgum, Sorgum volgare* L. P.)

In friulano: *Soròss, Soròss di panòle o di scòul.*

232. Saggina, Saggina a spazzola o scopajola (*Sorgum saccharatum* P.)

In friulano: *Soròss, Soròss di scove.*

Ambedue queste saggine vengono coltivate pel grano e per le canne. Riescono nei terreni aridi e nel più scadenti. Dassi il seme agli uccelli da cortile, anitre, occhе, e in specialità macinato a ridotto in polenta agli animali suini prima d'ingrassarli, essendo che questo alimento favorisce lo sviluppo dei muscoli e delle cellule del grasso. Le canne si prestano a far ripari nei confini degli orti e dei cortili rustici, e a fare co-

perti per riparare alcune piante da orto dalle nevi e dalla brina. Dalle panicole secche, dopo grattati giù i semi, si fanno dalla prima granatine (*scòui* o *scòvui*) e dalla seconda granate (*scòvis*) e spazzole (*scovetis* e *scartàz*). Vengono anche coltivate, seminandole fitte, per uso di foraggio, ma danno una pastura magra assai, e che non bisogna usare che dopo le prime brine.

233. Canna da spazzola, spazzola di Padule o di Paludo (*Phragmites communis* Trr — *Arundo Phragmites* L.)

In friulano: *Canelle*, *Panàli*.

Perenne e spontanea nei luoghi paludosi e dove stagna l'acqua. Molto molesta nelle paludi asciugate, nelle risaje ostruendo con le sue radici i fossi di scolo e i canali. La panocchia, prima che sia matura, serve a far spazzole (*panali*) e granate (*scovis*). Da queste panocchie immature si può estrarre un color verde. Con le canne si fanno cannicci o graticci (*pezzons e pezzonìtis*) per seccare ad appassire l'uva, i fichi, le prugne e altre frutta, e per allevare i bacchi da seta. Si fanno pure delle stuoje grossolane (*grisiòlis*), che inchiodate alle travi servono a sostenere l'intonaco de' soppalchi. Dove abbonda questa canna, viene impiegata per far fuoco nelle fornaci per cuocere matoni e la calce, producendo una viva fiama. Serve anche per coprire capanne e stalle.

234. Ginepro (*Juniperus communis* L.)

In friulano: *Zenèvre*, *Cornovitt*, *Barancli*.

Arbusto sempre verde, con foglie strette pungenti, che riviensi nei luoghi sterili, nelle siepi, sui monti, nei boschi. Le sue bacche quando sono mature hanno un sapore dolce aromatico. Immerse nell'acqua e lasciate fermentare danno una bevanda spiritosa, sana e gradevole. Queste bacche vengono adoperate in medicina nelle tossi, nelle ritenzioni di urina, nella debolezza di stomaco ecc. Un giorno si abbrucciavano dentro delle camere degli ammalati all'oggetto di purificare l'aria, ma che invece la si viziava maggiormente. Ora per

buona sorte degli ammalati e dei sani sono pochi che ancora conservano questo uso.

235. Ginepro appegio o montano, Ginepro rosso (*Juniperus Oxycedrus* L.)

In friulano: *Zenevròn.*

Albero sempre verde, frequente sui monti del Carso. I suoi frutti, le sue bacche sono più grandi e più polpose di quelle del Ginepro comune. Si possono adoperare per gli stessi usi.

236. Bardana, Lappa Bardana, Lappoloni, Cappelloni.

In friulano: *Bardana, Lavàz di lacàis.*

Due piante del medesimo genere che si assomigliano, avendo però una le foglie molto grandi. Si distinguono con i nomi botanici, quella a foglie più grandi di *Arctium Lappa* L. o di *Lappa major* Gntr., e quella a foglie più piccole di *Lappa minor* D. C.

Tutte e due si trovano nei luoghi freschi, lungo i fossi e i rivi, sotto ai muri e nei ruderi. Viene raccolta la sua radice per uso della medicina come rimedio nei dolori reumatici e podagrici.

I calici, contenenti i semi, maturi si attaccano coi loro uncini al vello delle pecore e alle vesti degli uomini. I ragazzi si gettano addosso l'un l'altro questi ricci che si appigliano ai vestiti.

237. Rumice, Rumice selvatico (*Rumex conglomeratus* Murr e *Rumex acutus* L. Sm.)

In friulano: *Lavazzùt.*

Con le medesime denominazioni italiane e friulana si comprendono anche le congeneri: *Rumex sanguineus* L. — *Rumex aquaticus* L. — Tutte nascono nei siti ombrosi, lungo i fossi ecc.

La radice del *Rumex acutus*, che è gialla, era usata dai tintori per ottenere diverse gradazioni di giallo. È usata in medicina nelle malattie cutanee.

Le costole delle foglie e la radice del *Rumex sanguineus* L. sono di color rosso.

La Tipografia Seitz

IN GORIZIA

via del Seminario — cancello porta II.

della casa № 12.

assume a modici prezzi

qualsiasi lavoro tipografico

Viglietti di visita

elegantissimi a fior. UNO al cento.

Verso l'invio di f. 1.05 per assegno postale si spediscono franchi di porto per ogni destinazione.

Scrivere chiaro il nome.

Carta da lettere rigata *in blù con intestazione per fior. 5. — la risma;* — **Coperte da lettera** *leggere, uso commercio ben gommate da f. 2.50 al mille impoi, compresa la stampa, per più mila, prezzo da convenirsi.*

dice è dolciastra e contiene molta sostanza farinàcca nutriente. In tempi di carestia è stata macinata per allungare la comune farina destinata a far pane.

223. Agrostide dei campi, Panocchini (*Agrostis stolonifera.* L.

In friulano: *Sfelze.*

Si abbarbica al terreno e cammina e si propaga come la gramigna, ed è del pari di questa, e anzi maggiormente infesta ai campi.

224. Sanguinella (*Digitaria sanguinalis. Alb.*)

In friulano: *Fòreule, Morène di Fòreule.*

Nei campi e negli orti troppo freguente. Si abbarbica fortemente al terreno e non si può che con fatica strapparla con la mano. Si chiama Sanguinella perchè le sue spighe introdotte nelle narici producono l' emoragia.

225. Fienarola, Spanocchina, Gramigna dei prati.

In friulano: *Morene di panole.*

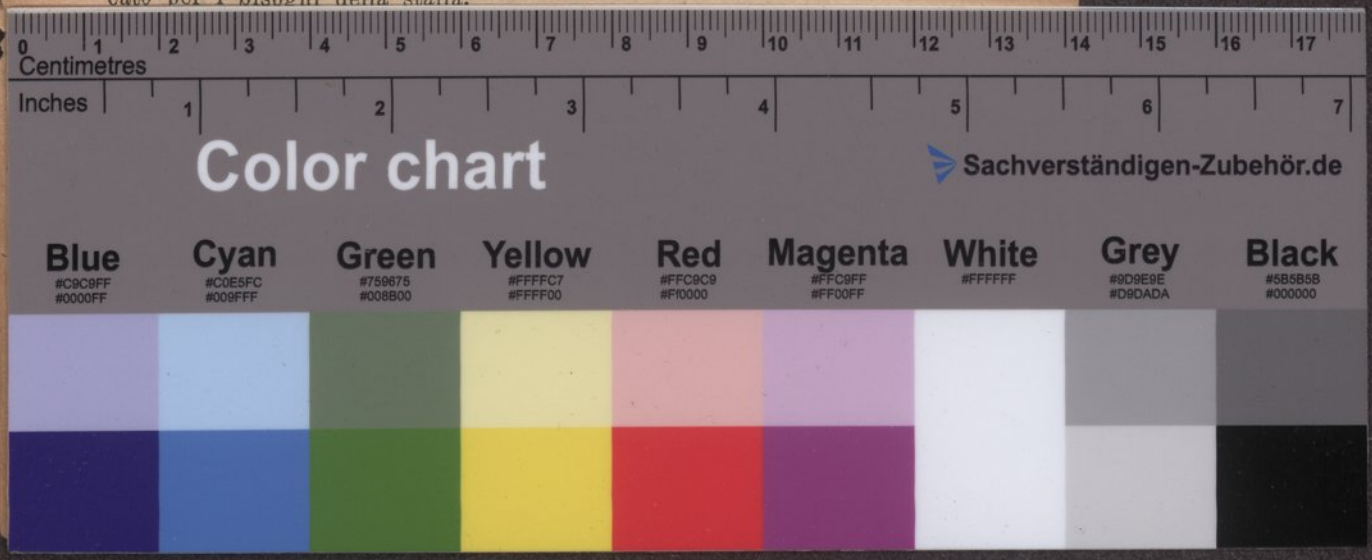
Sono due piante del medesimo genere e che differiscono, di poco una dall' altra, che portano i suddetti nomi italiani e friulano, e sono contraddistinte coi nomi botanici di *Poa trivialis P.* e di *Poa pratensis* L.

Comuni in tutti i luoghi erbosi e nei prati. Appetite dal bestiame, e danno un buon fieno.

226. Panico glauco (*Setaria Glauca Bv.*)

Panico verticillato (*Setaria verticillata Bv. e* L.)

Panico verde, Panicastrella (*Setaria viridis Bv.*)

In friulano: *Morene, Nise.*

Tutte e trè le suddette specie distinte coi nomi friulani di *Morene* o *Nise* sono comuni nei campi e negli orti e molto si assomigliano. Vi sono degli anni, in cui nei campi coltivati a sorgoturco se ne raccoglie un abbondante foraggio tanto in istato verde che essicato per i bisogni della stalla.